COME POSSA ASSICURARSI
L' ANNONA
SENZA PREGIUDICARE LA LIBERTA'
DEL
COMMERCIO DEL GRANO
PROBLEMA
esaminato e deciso

DAL SIG. DON EMILIO COPPA
DELLA CITTA' DI S. ANGIOLO
NELL' ABRUZZO

E in questa nuova Edizione accresciuto
di brevi Note.

IN FIRENZE MDCCLXXIV.
Appresso Allegrini, Pisoni e Comp.

Con Approvazione.

L' EDITORE A CHI LEGGE.

SE la Libertà Annonaria debba essere applaudita o condannata negli Stati ben regolati, egli si è tuttavia un Problema, che fa disputare assai nell' Europa; solo per gli Economisti e per i Filosofi è già abbastanza risoluto, e quasi geometricamente provato a favor della non vessata generale circolazione. Una verità, quantunque la più semplice e la più facile a riconoscersi per verità, ogni volta che comparisce in aria di cosa nuova, è stata mai sempre ricevuta con le grida, con gl' improperj, colla condanna. Basta sovvenirsi di qual ridicolo furon coperti una volta coloro, che opinarono a favor dell' esistenza degli Antipodi non ancora scoperti, come quegli che asserirono il moto della ter-

terra ſul proprio aſſe e dintorno al ſole. Ai tempi noſtri l' Inoculazione, ed i Conduttori metallici di Franklin *ſi veggono avere l' iſteſſa ſorte. La pubblica voce, il volgar conſenſo, e l' invecchiata opinione impongono troppo anche a quegli ſpiriti, che anno più degli altri coltivata la facoltà di penſare. Pareva però che quando ſi foſſe trattato di reſtituire agli uomini una porzione della lor natural libertà, a cui oziosamente e a loro danno ſi erano fatti rinunziare nelle Società, ſi doveſſe eſſer certi non ſolo di un conſenſo uniforme, ma di un applauſo univerſale. Eppure ella và altrimenti; tanta forza à ſullo ſpirito umano la conſuetudine e l' uſo! Ma è egli veramente provato, che i Regolamenti in materia d' Annona, mentre ſono a ſicuro danno della libertà naturale, ſieno ancora effettivamente pregiudiciali alla pubblica felicità? Que-*

ſto

sto Problema à tanti aspetti, quante relazioni egli à con tutto quello, che in molti oggetti diviso, costituisce unitamente il ben essere di una Provincia o di un Regno; ma il più importante però è quello della sicurezza della sussistenza degl' individui. Per dirlo in altri termini, ogni volta che si giunga a provare, che per mezzo del libero commercio dei grani si assicura che in tutti i casi possibili non mancherà da vivere al Pubblico, il Problema è sciolto per la parte la più essenziale. Appunto questo è ciò che forma l'argomento del Libro che ora si fa passar di nuovo sotto gli occhi del Pubblico. Il più sicuro mezzo di prevenire le carestie, dice l' Autore, è il libero Commercio del grano, tanto interno che esterno. Non son nuove, bisogna pur dirlo, le ragioni con cui dimostra l' assunto, altri le an dette prima di lui, e si sentono ripetute da mille bocche.

 Ma

Ma ſiccome vi à una parte di perſone, ed è forſe la maggiore, che prima di preſtarſi ad un opinione, raccoglie i voti da altrui e giudica per la ſomma delle autorità; così volentieri mi ſon propoſto queſta nuova edizione, acciocchè queſti tali veggano, che anche là dove non ſi è giammai avuta idea di ſiſtema libero, vi è qualcheduno, che lo deſidera e lo benedice. Finchè i ſoli Mirabeau *e i loro Diſcepoli eſaltano un piano d'Economia che la Francia à avuto già, ma che ora non à più, ſi poſſono credere o lodatori del tempo andato, o volonteroſi di farſi capi di una nuova Scuola in un paeſe, dove la moda à ſicuramente dei ſeguaci. Ma un Italiano Regnicola, Avvocato di profeſſione, che prende ora la penna per la prima volta ad iſtruire il Pubblico di quelle verità di cui egli è perſuaſo intimamente, è ſuperiore ad ogni ec-*

eccezione di fanatiſmo, e di prevenuto giudizio. Egli ſteſſo ci avverte fin dal principio del ſuo Libro ſtampato in Napoli ſenza nome d' Autore l' anno 1771, *che l' occaſione di ſcriverlo non altra è ſtata, che la commiſerazione di tante migliaia di perſone che infelicemente perirono nella careſtia che ſofferſe Napoli nel* 1764. *Allora appunto ſi fù, che egli toccato da vivo ſentimento per l' umanità ſi volſe ad immaginare, ſe mezzi vi foſſero da ſalvare il popolo dalla fame negli anni meno fecondi, giacchè aveva veduto per prova evidente, che i pubblici Magazzini ed i Regolamenti eranſi dimoſtrati inſufficienti affatto nel biſogno maggiore. L' idee che ſe gli affacciarono, furon le ſteſſe de' più accreditati Economiſti Oltramontani, che però ſembra non abbia letti. Queſt' idee pure ſon quelle medeſime che determinarono l' auguſto noſtro Sovrano*

 nella

nella penuria del 1767. a ſtabilire il metodo della Libertà frumentaria prima coll' Editto dei 18. Settembre di detto anno, poi colla Legge Generale del dì 29. Ottobre 1768., colla quale tuttora viviamo. Pochiſſimi ſono i luoghi, di queſto ſcritto ove noi non ci troviamo perfettamente uniformi nell' opinione coll' Autore; ma ſiccome queſti non offendono il ſiſtema nella ſoſtanza, così invece di caricargli di lunghi comenti, abbiamo amato meglio di ſemplicemente notargli con brevi avvertenze e ſpiegazioni in piè di pagina, deſiderando che ſi rimanga, per quanto è poſſibile, tutto il Libro in quella genuina naturalezza e nuda ſemplicità, colla quale è ſtato ſcritto a vantaggio del Pubblico anche il meno dotto ed il più inſufficente a ricever le verità nel troppo ſublime linguaggio della Filoſofia.

LA LIBERTA' DEL COMMERCIO DEL GRANO ASSICURA L' ANNONA.

§. I.

Introduzione.

SEbbene io piantar poteva per base di questo mio comunque siasi componimento la seguente breve proposizione: *Che la Libertà del Commercio del Grano assicura l' Annona*; pure perchè il prefato Problema proposto a risolversi da una delle più cospicue Accademie d' Italia mi à mosso a scrivere sù tal materia, perciò ò stimato del medesimo avvaler-

mi di fondamento nel ſeguente mio ragionamento. E' meſtieri però, che pria di metter mano alla ſoluzione del piantato Problema, ſi appaleſi, di che importanza ſieno l' aſſicurazione dell' Annona, e la libertà del Commercio per bene e vantaggio di uno Stato.

§. II.

Importanza dell' Annona.

NOn ſarà abbaſtanza compreſa l' importanza dell' aſſicurazione dell' Annona, ſe non ci rammentiamo del pur troppo memorabile anno 1764. Nel medeſimo ſprovveduta reſtò l' Annona, per eſſere mancato il grano a cagion della ſcarſa raccolta dell'anno precedente: Oh quanti viventi ſi videro perciò morir di fame (1)! E

(1) *Il numero de' morti in tutto il Regno per quella terribile careſtia ſi fa aſcendere alla ſomma di 174, o 175 mila, oltre il numero*

E quanti dall'epidemico malore, figlio della ſteſſa fame, fatti paſſare nel numero dei più! I gemiti dei famelici ancor riſuonano; lo ſquallido pallore, che ricopriva ogni volto, ancor ci è impreſſo nella fantaſia: i tumulti, le popolari ſollevazioni ci fanno ancor temere di noſtra ſicurezza.

Non ſi può conſiderare uno Stato in maggiore ſconvolgimento, e proſſimo alla rovina, quanto in tempo di careſtia. Allora le leggi non ſono ubbidite, i Superiori non ſono temuti: Ogni buon ordine e pulizia è perturbata; regna la confuſione, ed il ſiſtema del più forte è in auge. Quel che allora dà norma è il ſolo ſenſitivo appetito della fame. La fame, diceva Caſſiodoro [a], ſuole porre in non cale ogni coſa per poter sbandire la ſua neceſſità;

[a] Lib. 4. cap. 5.

mero conſueto dell'anno comune. La ſola Capitale perſe circa 63 mila abitanti ſulla ſomma totale.

cessità ; questa non vuole moderazione, e i Popoli digiuni non possono osservar le leggi.

Un chiaro ritratto dell' infelicità d' uno Stato in tempo di carestia, ci vien fatto dal Presidente di Montesquieu, parlando della Cina. Quando il Popolo si sente morire dalla fame, si disperde per cercare alimento ; in ogni parte si formano delle compagnie di tre, quattro o cinque ladri. La maggior parte di esse sono subito sterminate, altre s' ingrossano e sono sterminate anche queste. Ma in un così gran numero di Provincie, e così lontane, può accadere, che qualche truppa faccia fortuna. Questa si mantiene, si fortifica, si forma in corpo d' Armata, và in dirittura alla Capitale, ed il Capo monta sul Trono [a].

Aveva ragione adunque l' Imperador Claudio [b] di non temer d' altro, se non che il Popolo si fosse

a Dello Spirito delle leg. lib 8. cap. 21

b Svetonio cap. 18.

fosse turbato, ed avesse tumultuato per cagion d' inopia e penuria di grano. Io scorgo di vantaggio della gran politica in Cesare, in affezionarsi il Popolo Romano col ben provvedere l'Annona; e questa fu forse la principal cagione del suo ingrandimento [a].

O l'apprendesse da Cesare, o da Mecenate, Augusto tenne l'istessa condotta, e col buon provvedimento dell' Annona si obbligò il Popolo Romano a dargli l' Impero [b]. E Germanico in che gelosia di Stato non pose Tiberio suo Padre adottivo coll' istesso mezzo [c]?

a Tacit. lib. 1. annal.

b Dion. lib. 55.

c Tacit. lib. 2. annal.

§. III.

Importanza del Commercio.

LA Terra non è per ogni dove feconda, e adatta a dare ogni sorte di prodotto, nè in

tutti

tutti i luoghi vi sono gli stessi ingegni eccellenti nelle arti meccaniche e liberali. Dunque è necessario il Commercio, per mezzo di cui possano gli Uomini comunicarsi fra di loro le produzioni delle loro terre e della loro industria.

Vi sono luoghi abbondanti in grano per le fertili pianure ed amene colline, ed altri in mais ed in risi a cagion del propizio suolo umido ed acquoso: Altri poi abbondano in lana, ed in cacio, per aver terreni proprj per la pastura; ed altri soprabbondano in oro, argento, ferro ec. per aver terreni pregni di sì fatti metalli [a]. Inoltre in un paese vi si faranno bellissime manifatture di una tale specie, contribuendoci molto il suolo, che dà le materie prime di maggior perfezione e la gente inclinata a quel mestiere, ed in un altro all'incontro i di lui Naturali lavoreranno mani-

[a] A proposito Virgilio Georg. I. v. 54. Hic Segetes, illic veniunt felicius uvae.

nifatture di diverſa ſpecie, in cui non riuſcirebbero quelli del ſuddetto primo luogo, e così ſi vada diſcorrendo.

Le preſenti culte Nazioni non ſi contentano di viver ſoltanto con quelle derrate, o manifatture, che dà loro il terreno, che abitano, o l' ingegno e talento, di cui ſono adorne e fornite; ma deſiderano, e vogliono per quanto è poſſibile, godere e poſſedere tutti i beni, che produce ſeparatamente ed in diverſi luoghi la terra, e tutte le manifatture, che poſſono arrivare a fare i varj e diverſi ingegni degli Uomini.

E' maſſima incontraſtabile, che gli Uomini naturalmente ſono inclinati non ſolo a vivere, ma a vivere comodamente, e colla maggior felicità, che ſia poſſibile; ond'è che vanno appreſſo, tanto alle coſe neceſſarie, quanto alle utili e voluttuoſe.

Chi può appagar dunque que-

ſto

sto loro desiderio, e contribuire alla loro felicità, se non il Commercio? Questo è quello, che fà comunicare fra le Nazioni quel che ciascuna à di soprabbondante e superfluo, sia in derrate, sia in manifatture; e fà così alle medesime venire a possedere e godere tutto quello, che produce la terra e l'umano ingegno.

§. IV.

Del Commercio del Grano.

QUì discorrere però conviene, non già del Commercio in generale, ma d'una branca del medesimo, cioè di quello, che riguarda più prossimamente l'Annona, che è appunto il Commercio del grano.

Siccome l'Annona merita essere attentamente considerata, dipendendo dal provvedimento della medesima la vita o la morte di una

una intiera popolazione; così il Commercio del grano deve aversi in gran considerazione, perchè oltre che col detto genere si sostiene sopra ognaltro l'Annona, possiamo, smerciando il superfluo del medesimo (1), avere in iscambio moltissime altre cose utili e dilettevoli; colla sicurezza di più, che un tal nostro negoziato sarà grandemente ricercato, potendosi far a meno di molte cose, ma non già del pane.

Ed ecco di che peso, ed importanza è il proposto Problema su di cui a discorrere incomincio per quanto il mio talento comporterà.

§. V.

Definizione dell' Annona.

PEr camminare con tutta la chiarezza è da sapersi, che per

(1) *Il Commercio esterno del Grano nello stato di libertà non si raggira difatto, che sul superfluo, per le ragioni che si leggon più sotto al §. XXXIV. e XLI.*

per assicurazione di Annona altro non s' intende, se non che l' esistenza dell' alimento necessario al sostentamento di tutti gl' Individui d' uno Stato.

Se nel Regno di Napoli, in cui si contano quattro milioni in circa di viventi [a], vi fossero quindici o sedici milioni di tomola (1) di grano in ogni anno, oltre di quello necessario per la sementa, e presupposto, che tal quantità fosse sufficiente ad alimentare detta popolazione, si potrebbe dire assicurata in ciascun anno l' Annona di quello Stato, atteso che proporzionata al numero degli abitanti sarebbe la quantità del grano raccolto ed esistente.

a Dall' ultima numerazione fatta nello scorso anno 1769. si rileva, che vi sieno 4029520 senza intendervisi compresi i soldati di terra, e di marina, nè le persone addette ad essi.

Questa generale nozione sarà per lo più qui data al vocabolo Annona, e perciò si badi a non restringerla alle Annone particolari di ciascun luogo d' uno Stato, mas-

(1) *Il Tomolo corrisponde presappoco a due delle nostre staja, ed un quinto.*

massimamente quando si parlerà de' Ratizzi (1).

§. VI.

Che sia necessario trovare un espediente, che assicuri l'Annona.

EGli è dunque necessario per assicurar l'Annona trovar un mezzo ed espediente, con cui si procuri la sussistenza del necessario alimento, senzachè però questo espediente sia d'impaccio e pregiudizio al Commercio per non

(1) I Ratizzi *sono le quantità contingenti a ciascuna Famiglia o Proprietario sulla somma totale delle imposizioni su di un Paese, ovvero Comunità: per esempio si vogliono* 10000. *Tomola di grano da un paese, siasi per la panizzazione generale, siasi per la truppa; queste* 10000. *Tomola possono essere ripartite sopra cento famiglie, ed allora si dice che ciascheduna di esse, o Proprietario è* ratizzato *per* 100. *Tomola, cioè deve tenere all'ordine del Governo, e secondo le condizioni da esso apposte, le* 100. *Tomola; e questa operazione si chiama* Ratizzo, *cioè Assegnazione della rata.* ved. §. XXXI.

non dipartirci dal proposto Problema, che in sostanza tanto propone a risolversi.

Non si aspetti che progettar si voglia di doversi mandar un Inviato al Nume Eterno, acciò si compiaccia far piover grano, o altro commestibile in ciascun dì, come una volta faceva piover Manna, per alimentare i pellegrinanti Ebrei [a].

L'espediente da suggerirsi deve essere possibile e facile a potersi mettere in pratica, e non già aereo e fantastico, come la maggior parte de' progetti sogliono essere. Deve egli essere relativo e proprio, non già per i primi secoli del Mondo, tempo in cui l'erbe e le frutta potevano bastare a sostenere que' pochi nostri Maggiori, oppure a poter aver luogo soltanto nelle deserte regioni dei Poli, dove per esservi pochi selvaggi e barbari abitatori, possono essere di sufficiente ali-

a Exod. cap. 16. lit. D.

limento l'erbe, le frutta, la pesca e la caccia. Ma bensì deve aver relazione a' tempi presenti, nei quali la popolazione è cresciuta, ed il Mondo è quasi per ogni dove ripieno di Uomini, li quali vivendo congregati in civili Società con una grande cultura e polizia, per loro principal sostentamento si servono del grano, [a] commestibile che si è stimato il più proprio ad averne in quantità sufficiente, e capace più d'ogni altra derrata ad alimentare gran popolazione.

[a] Intendo parlar sopra ogni altro dell'Europa, giacchè nelle altre parti del Mondo e specialmente nel l'Asia si fa più uso dei risi.

§. VII.

Sistema dei Magazzini di che merito sia.

UNo de' migliori progetti, che siasi finora fatto sù tal materia è stato in verità quello dei Magazzini, nei quali conservandosi i grani superflui degli anni ab-

abbondanti, si può quindi passare a far uso de' medesimi in tempo di penuria.

Questo progetto però, sebbene al primo aspetto sembra un espediente il più economico e facile, pur nulladimeno patisce i suoi inconvenienti, ed incontra delle difficoltà, che lo rendono quasi impossibile a potersi porre in pratica.

Io non sono nella bisogna di ciò dimostrare, perchè assai dottamente l' à fatto l' Abate D. Antonio Genovese, a cui rimetto il Leggitore, se vuol pienamente esser sincerato sù tal particolare [a].

Bastami però soltanto in breve quì dire ed accennare, che il suddetto sistema non può unque mai aver sussistenza, e per la difficoltà di arrivarsi a fornire tanto numero di Magazzini corrispondenti al bisogno di uno Stato, e per i furti e le frodi, che si commetterebbero dagli amministratori di tali Magazzini.

[a] Lezion. del Commerc. par. 1. cap. 18.

Ed

Ed oltrediciò nè alle Università, nè ai Sovrani riuscirebbe convenevole e proprio l'eseguire e porre in pratica il suddetto progetto.

Non s' ignora, che fu praticato in Egitto da Giuseppe Ebreo: ma chi non sà, che la cosa fu prodigiosa? e che Iddio si compiacque non solo far precedere gli anni abbondanti ai penuriosi, ma dipiù volle i medesimi rivelare antecedentemente a detto giovane Ebreo [a]?

Fu anche posto in pratica detto sistema ai tempi della Romana Repubblica, almeno nella Città di Roma, ma non sia di meraviglia se le potè riuscire, giacchè dalle Provincie a lei soggette, com' erano l' Egitto, la Sicilia, la Francia e l' Affrica le veniva il grano, pagando dette Provincie i tributi in specie Annonarie, siccome si rileva da Tacito [b] Ma ciò nonostante, l' istesso Autore non

rac-

[a] Genes. XLVII. 14. & seq.

[b] Lib. 12. Annal.

racconti egli quante volte fu oppressa dalla fame [a]?

[a] Lib. 3. Annal.

Comunque però la cosa passi, la verità si è, che il suddetto progetto de' Magazzini sarebbe sempre pregiudicevole alla libertà del Commercio, giacchè dal medesimo s'introdurrebbe un monopolio de' grani (1) che porterebbe seco la decadenza dell' agricoltura, unico fondo dell' Annona e del Commercio; e peggio ancora sarebbe se corresse a conto del Principe il provvedimento de' medesimi. Allora cesserebbero di negoziare i particolari in materia di grano, per non mettersi a competenza col Sovrano. L' avvertì l' Autore dello spirito delle Leggi, quando scrisse [b]: *Se il Principe è mer-*

[b] Lib 5. cap. 14.

(1) *I Regolamenti in questo genere non son altro che Monopoli legali a danno del natural prezzo della derrata, a scapito dei coltivatori, e contro i Diritti della Proprietà, i quali sono una condizione morale essenziale alla moltiplicazion de prodotti.*

mercante ogni ſorta d' induſtria è rovinata.

Ond' è, che ſebbene ammetter voleſſi il preſato ſiſtema, pure perchè và intieramente ad opporſi alla ſeconda parte del propoſto Problema, non può affatto dargliſi luogo nel preſente rincontro.

§. VIII.

Si eſpone l' eſpediente proprio per aſſicurar l' Annona.

MA egli è tempo di eſporre qual ſia l' eſpediente, che ſi ſtima proprio a poter aſſicurar l' Annona, e non offendere la libertà del Commercio.

Dico che ſia l' iſteſſo Commercio [a], ed in tal maniera andrò a conciliare le due parti del propoſto Problema, che alcuni pregni de' vecchi pregiudizi ſtimano far tra loro a' calci, ſoſtenendo, che ſe ſi vuol aſſicurare l'Annona, biſogna ſenz'altro proi-

[a] Per non eſſer accuſato di plagio dico, che l'Ab. Genoveſi è anche ſtato di ſentimento, che il Commercio ſia il mezzo proprio ad aſſicurare l' Annona par. 1. cap. 18. delle Lez. del Comm.

 bire

bire ogni Commercio di grano, ed impedire ogni estrazione del medesimo. Spero però disingannarli prestamente facendo ad essi toccar con mano, che il Commercio del grano non solo non pregiudica all' Annona, ma bensì l' assicura e la sostiene.

L' esecuzione del progettato espediente non si raggira tanto nel procurare di promuovere il Commercio del frumento con savissime leggi e disposizioni, e con animare per mezzo de' premi gli Agricoltori a farne grande incetto, ed i Mercanti a commerciarlo; quanto nel non recar intoppo alla libertà di esso Commercio; ma bensì col permettere, che tutti gl' Individui di uno Stato possano liberamente comprare e vendere il suddetto genere (1) a quel

(1) *Nell' idea di perfetta libertà frumentaria, aggiungasi il poter liberamente comprare e vendere i terreni, che in tanti Stati viene impedito dalle Leggi politiche e dalle disposizioni de' particolari.*

quel prezzo, che si possono concordare, ed estrarlo da luogo a luogo, da provincia a provincia, e da regno a regno.

§. IX.

Paragone del sistema de' Magazzini con quello del Commercio.

DA ciò, che si è detto si conoscerà chiaramente la differenza, che passa tra il progetto de' Magazzini, e quello del Commercio. Per porre in pratica questo, non bisogna quasi far nulla, ma lasciare liberamente fare; all'incontro il sistema de'Magazzini richiede di far molto, talmentechè la di lui esecuzione è pressappoco impossibile. E sebbene quando si possa arrivare ad aver pieni i Magazzini di grano sembra essere più assicurata l' Annona, pure se attentamente si considera la cosa, si dovrà con-

fessare, che è sempre meglio, che presso tutti i Particolari d' uno Stato sieno le chiavi di detti Magazzini, acciò possano andare a caricacarsi di grano, quando ad essi piaccia, che presso a pochi Proprietari, ai quali si dovesse andare umilmente a cercare per avere il suddetto genere, con pagarlo come ad essi aggrada, alle di cui voglie se non avessimo danaro corrispondente, saremmo nelle circostanze di soffrire una forzosa Carestia. Or le chiavi de' Magazzini sono presso de' Particolari, quando tutta la Nazione è Commerciante; giacchè tutte le loro case sarebbero allora Magazzini, e fondachi pieni di frumento.

§. X.

§. X.

Divisione del Commercio in interno ed esterno, ed abbozzo di quel che intendesi dimostrare.

IO dividerò il Commercio del grano in interno ed esterno. Il primo non si estende più in là de' limiti d'uno Stato: Il secondo all' incontro non ha confine alcuno. Dell' interno parlerò primieramente tantopiù, che questo serve di fondamento, e di strada all' esterno.

Sarà dimostrato adunque, come l' Annona viene assicurata dal Commercio interno col far circolare da per ogni dove il grano, col farne fare incetta proporzionata non solo al sufficiente sostentamento degli Agricoltori, ma anche degli Artisti, e di tutti gli Abitanti di uno Stato. E di vantaggio, che esso Commercio interno procura sostenere

l' Annona per quanto è possibile negli anni penuriosi, introducendo un economico consumo del suddetto genere.

In secondo luogo si discorrerà del Commercio esterno, per mezzo del quale si farà vedere maggiormente assicurata l'Annona, per raggirarsi il medesimo sul grano superfluo, che in tale quantità fa essere in uno Stato; e si dimostrerà dipiù, che se questo superfluo non vi sia per scarsa ricolta o altro accidente, non toglie perciò il grano necessario al sostentamento degl' individui del proprio Stato.

§. XI.

Definizione del Commercio interno.

IL Commercio interno è quello, che si fa fra famiglia e famiglia, luogo e luogo, e tra pro-

provincia e provincia d'uno ſteſſo Stato, e ſi raggira in far circolare fra i ſuddetti membri il grano in eſſo ſtato eſiſtente, con procurare di farlo colare dove ve n'è biſogno; ed in vece di quel che laſciaſi in un luogo fa riprendere altre derrate o manifatture, o altro ſi ſia di equivalente valore (1).

Dunque al Commercio da farſi dentro uno Stato deve preſupporſi una diſuguaglianza di prodotti della terra, ed una diverſità di occupazioni della gente, tantochè in un luogo dia la terra più grano, che olio o vino: in un altro più riſo o mais, che

(1) *Affine di ottener ciò, è neceſſaria la ſoppreſſione delle Dogane e de' Pedaggi nell' interior dello Stato, la ſicurezza delle ſtrade pubbliche, la moltiplicità e facilità delle medeſime, i Canali, i Ponti, e tuttociò che agevola il traſporto e la circolazione. Dal difetto di tali provvedimenti ſi dee ripeter per lo più l' enorme ſproporzione dei prezzi nei diverſi luoghi della ſteſſa Provincia.*

formento. In un altro poi sia più occupata la gente nelle manifatture, che nell' Agricoltura e pescagione, e più nelle arti liberali, che nelle meccaniche.

Se altrimenti la cosa passasse non sarebbe inutile commutare quella cosa, che ognuno ha?

§. XII.

Il Commercio porta il grano ne' luoghi sterili e bisognosi, ed assicura l Annona a' Montanari.

E' Principal cura del Commercio interno di levare, e togliere da' Paesi abbondanti in grano per le pianure, che vi sono, per la fertilità della terra, per il clima propizio, e per la gente inclinata alla coltivazione di tal genere, e condurre lo incettato grano ne' luoghi alpestri, e montuosi, atti soltanto ad alimentare gli animali colle fresche

er.

erbe, ed a produrre ghiande, e castagne per mezzo di quelli alberi, di cui foltamente è il suolo vestito. In tal maniera il Commercio assicura l' Annona dei luoghi di montagna, i quali altrimenti non sarebbero abitabili, e nel medesimo tempo in quei luoghi onde ha tolto il grano riporta la lana, le pelli, gli animali, le castagne, i legnami, o altro si sia avuto in iscambio, per cui passano a vivere più comodamente, e da non essere nella necessità d'empier il ventre di solo pane.

§. XIII.

Il Commercio assicura l' Annona agli Artisti.

SE il Commercio non vi fosse giammai stato, o cessasse d'essere, egli è certo che la sola arte agraria si sarebbe potuta es-

ſercitare, o alla medeſima ci dovremmo tutti ridurre, ſe amanti foſſimo della noſtra conſervazione.

Ma oh mirabil provvidenza del Commercio! Queſto è quello, che fa ſuſſiſtere gli Artiſti, e fa impiegare gli Uomini in sì varie e diverſe manifatture. Come mai potrebbe ſoſtenerſi l'Annona in rapporto a' medeſimi, ſe il Commercio non cercaſſe far ſeguire una permutazione di derrate con manifatture tra gli Agricoltori e gli Artiſti?

In tal maniera vengono gli Uomini abilitati ad impiegarſi in quel meſtiere, che più a ciaſcun piace, e che più ſtima proprio al ſuo talento e temperamento.

Che ſarebbe, ſe gli Uomini foſſero tutti nella neceſſità di attendere all'agricoltura, per procacciarſi il neceſſario alimento? Non ſi vedrebbero privi di tante felicità e comodi prodotti dalle lo-

loro diverſe applicazioni? O pure nella neceſſità di attendere ciaſcun di eſſi a tutte le arti, ed occuparſi in ogni ſorte di manifattura? facendola da Agricoltore, per provvederſi di derrate; da Paſtore e da Lanifico, per veſtirſi; da Fabbricatore, per provvederſi d' abitazione, da Falegname, da Ferrajo, da Panattiero, da Servo; ed eſercitare in ſomma mille altre arti, ed impieghi, che la preſente cultura richiede (1)?

Tuttocciò oltre ad eſſere impoſſibile, per non aver ognuno forze infinite, e proprie per ciaſcun meſtiere, riuſcirebbe altresì di grandiſſimo incomodo. Ognuno al certo ſi contenterebbe piut-

(1) *I Paſtori preſſappoco, e gli abitatori delle montagne ſono in queſto ſtato. Anno ſolamente i biſogni della natura, neſſuno dei fittizzi; e a quegli ſuppliſcono in parte coi frutti della terra, in parte poi colla propria induſtria.*

tosto di viver privo di quei comodi e vantaggi, che partoriscono le diverse applicazioni, che soggettarsi alle mentovate diverse, e grandi fatiche.

Uno Stato, in cui regnano tutte le arti introdotte dalla presente cultura, è popolato in ragion duplicata d'un'altro Stato di egual estensione e circuito, che sia sfornito di Arti e di Artefici; può passar per regola generale. Dunque tolti i medesimi si avrà di gente la metà meno di quello che se vi fossero i detti Artefici. Nè si dica, che crescerebbe più il numero degli Agricoltori, perchè io sono per sostenere, che non solo i medesimi non crescerebbero, ma anzi di più, sminuirebbero la fatica, ed in conseguenza la fertilità dei terreni nella metà meno, appunto perchè non avrebbero il solletico de' comodi e voluttà, che li costringe a doppia fatica, se ne voglio-

gliono esser partecipi (1). Ai Paesi abitati da selvaggi io mi appello.

Ed ecco il gran beneficio, che fa ad uno Stato il Commercio col procurare di assicurar l'Annona agli Artisti.

§. XIV.

Il Commercio fa fiorire l' Agricoltura.

QUal mai sarà il fondo onde trarre materia a sostener l' Annona, se non il coltivato terreno? Dunque se l' Agricoltura regna, e viene aumentata ed accresciuta dal Commercio, potrà dubitarsi dell' assicurazione dell' Annona? Il Commercio in fatti è quello, che alletta gli Uomini alla fatica, ed a far incetta di quel

(1) *In questa veduta il lusso nei Contadini porta delle buone conseguenze. Più bisogni, più lavoro, più industria.*

quel genere, che trovasi da smerciare, e smerciato partorisce beni utili e dilettevoli, e molto essenziali a vivere secondo la presente cultura.

Il Commercio è quello, che spinge gli Artefici a far varie e diverse manifatture sulla speranza di esser provveduti in iscambio del necessario alimento; ed il Commercio stesso è ancora quello, che sprona ed alletta gli Agrarj fatigatori a seminare per raccogliere il grano necessario al sostentamento anche di quelli, i quali non seminano, nè mietono, ma sono soltanto impiegati in altre arti liberali e meccaniche.

Regola generale: Gli Uomini sono naturalmente inclinati più all'ozio, che alla fatica. Allora da quello si dipartono per abbracciar questa, quando sono sicuri di poter arrivare a conseguire per mezzo della fatica un bene, che in paragone reca piacere assai mag-

maggiore del dispiacere e del dolore, che seco à annesso la stessa fatica.

I piaceri, i comodi, le utilità, chi mai li dà, se non il Commercio? Questo è quello, che procura soddisfare il gusto con isquisiti vini forestieri, e con le più delicate vivande. Questo procura sodisfare la umana vanità col portare da esteri Paesi vestiture di tante foggie, e drappo di tante specie in lino, in lana, in seta ed in oro. Questo conduce seco tante comodità, quante l'arte e l'umano ingegno sà inventare per far vivere più agiati gli Uomini.

Se il Commercio adunque è quello, che può dare i piaceri, non sarà il Commercio ancora quello, che spingerà gli Uomini alla fatica ed alla coltivazione, principal fondo del Commercio?

Da ciò riconosce, e riconoscerà sempre i suoi progressi l'

arte

arte Agraria riguardo alla vegetazione delle piante, al dissodamento delle terre, allo scoprimento de' Concimi propri alla varia qualità e natura de' terreni, all' invenzione degli strumenti, che risparmiano la fatica, la semenza, e fanno avere maggiori prodotti, come sarebbe il Seminatoio Inglese, ed il Svizzero.

§. XV.

Epilogo di ciocchè si è detto del Commercio Interno.

IN somma il Commercio è quello, che assicura l' Annona in ogni e ciascuna parte d' uno Stato, facendo circolare egualmente e per ogni dove il grano, e facendolo trovare, tanto ne' luoghi fertili, che negli sterili, sì nei luoghi dove gli uomini sono occupati nell' Agricoltura, come in quelli, dove la gente è addetta all'

all' arte paſtorale, o alle arti meccaniche o liberali.

Il Commercio altresì è quello, che aſſicura l' Annona per ogni ceto di perſone, e per ogni claſſe di Artiſti, tanto per l' Agricoltore, quanto per il Paſtore, sì pel Contadino, che pel Cittadino, ſpronando i Villani con utili promeſſe a raccoglier grano ſufficiente non ſolo a loro ſteſſi, ma anche per quei, che abitano in Città, e ſono impiegati in arti di luſſo e di utilità.

E per finirla il Commercio è quel legame, che uniſce inſieme tutti i membri di uno Stato, e fa eſſere fra' medeſimi un armonia la più ſtupenda, nel tempo ſteſſo, che provoca una guerra d'induſtria.

§. XVI.

§. XVI.

Della proporzione, che passa fra la Popolazione, l'Annona, l'arte Agraria e l'altre arti.

Chiunque da Geometra politico si pone a contemplare, ed a paragonare tra loro Popolazione, Alimento, Fertilità de' terreni, Arti, Fatiche ed Utilità, non può far a meno di non concludere, che vi regna una serie di proporzioni, e che il Commercio sia quello, che l' ordina e le dispone

Infatti il Commercio è quello, che fa crescere l' Agricoltura e raccoglier grano nella proporzione, che ve n' è bisogno per alimentare gli uomini esistenti in uno Stato; ed all' incontro fa crescere la popolazione nella proporzione, che la medesima trova derrate, per essere alimentata: e di più fa, che l' arte Agraria riesca nella

nella ragione, che crescono le altre arti (1).

E' stato un problema mai sempre ventilato tra' Politici: Come fare, che la scarsa Popolazione di uno Stato si accresca nel duplo, nel triplo o nel quadruplo: Per scioglierlo, altri an detto essere espediente la Poligamia, altri an progettato doversi vietare il Celibato, altri doversi far ricorso alla Legge Papia Poppea, ed altri doversi por franchigia alla vaga Venere.

Filosofino però, come meglio loro aggrada, che il vero espediente sarà sempre il procurare di aumentare, mercè l' Agricoltura i prodotti dei terreni di uno Stato nel

(1) *Piuttosto le altre Arti crescono nella ragione che cresce l' Agricoltura, che n' è la nudrice, incoraggita dalla libertà. Non tutti accordano questa Massima; ma vi è un fatto che decide. L' Inghilterra à avuto fin quì il libero commercio dei grani, à aumentato per ciò assaissimo l' Agricoltura ed i prezzi; e l' Arti anno fiorito superiormente a qualunque altra Nazione Europea.*

nel duplo, nel triplo o nel quadruplo, giacchè tosto si sperimenterà in ragion duplicata crescere la popolazione.

Gli Uomini anno un naturale istinto alla Venere; i maschi e le femmine per una certa forza di attrazione, per così dire, cercano vicendevolmente congiungersi in Matrimonio, e quindi desiderano aver della Prole.

Dunque non servono, nè premj per allettarli al Matrimonio, nè pene per tenerli lungi dal Celibato: solo è necessario, che abbiano come sostentare e se medesimi e i loro figli. E perciò osservasi, che la popolazione è scarsa nei Paesi sterili, ed è grande nei Paesi abbondanti e fertili.

Massima: Le popolazioni e la fertilità dei terreni sono mai sempre tra loro proporzionate.

Or siccome la popolazione è in ragione della fertilità dei terreni, così la fertilità de' terreni

è

è in ragione delle fatiche e dell' induſtria degli Agricoltori.

Se queſti arrivano a moltiplicare i Territori ſenza accreſcerne la ſuperficie; cioè ſe a un dato podere fanno produrre, mercè l'arte Agraria, duplici e triplici frutti, egli è certo, che in queſto caſo la popolazione, e la fertilità de' Terreni ſono in ragion inverſa delle fatiche e dell' induſtria degli Agricoltori. (1)

Gli Agricoltori poi, ſiccome di ſopra ò moſtrato, vengono moſſi ad accelerar la loro fatica, e ad aguzzar l'ingegno nell'arte Agraria, ſtante i vantaggi e le utilità, che nè ricavano dalla ſomminiſtrazione de' prodotti agli Artiſti, li quali coll'eſſere alimentati da' frutti, che avanzano al colti-

(1) *Cioè, poco terreno con molta fatica può aver più fecondità, che molto terreno con poca fatica.*

tivatore, (1) ſono in ſtato d'impiegarſi al lavorio di coſe utili e voluttuoſe, figlie dell'arte liberale e meccanica.

Dunque nella proporzione, che dal Commercio ſi procuran vantaggi ed utilità, ſi accreſcono le fatiche, e ſi aumenta l'arte Agraria, creſce la fertilità dei terreni e la popolazione, e creſce ancora il numero degl'Artefici, e delle varie e diverſe manifatture. E perciò la popolazione e le varie arti, nelle quali la medeſima è impiegata, è in ragion compoſta del numero delle perſone ſoſtentate dal ſudor di un Contadino, de' varj prodotti della terra, e delle utilità, che ſi ſperimentano.

§. XVII.

(1) *Secondo le tre claſſi ſtabilite nella Società, cioè la claſſe produttiva, la claſſe dei proprietari e la claſſe ſterile, il proprietario divide la ſua entrata netta tral Contadino e l' Artefice, in ſpeſe relative all Agricoltura ed in ſpeſe relative all' Induſtria. Le altre due claſſi ſudd. dividono tra di loro. Ecco donde parte la circolazione.*

§. XVII.

Che la descritta armonia, o proporzione può restar perturbata in un Anno.

SE la decantata serie di proporzioni non fosse soggetta ad esser perturbata da qualche avverso accidente, io avrei finito di discorrere sul proposto problema.

Il caso è, che può darsi, che il Cielo in un anno non voglia essere secondo il solito benigno in coadiuvare le fatiche degli Agricoltori coi suoi influssi, anzi coll' intemperie dell'aria, coll' orrida stagione, col gelo, e co' venti, o altro avverso accidente cerchi, ed effettivamente faccia restar delusi gli Agricoltori, col non conceder loro di raccogliere il grano corrispondente agli sparsi sudori, ed ai bisogni dello Stato (1).

Se

(1) *In Toscana si ragguagliano* 33. *anni di carestia per ogni secolo*. Ved. Targioni, Alimurg. pag. 273.

Se così fosse, non si direbbe; addio Annona, Commercio addio?

§. XVIII.

Cosa deve farsi in un Anno penurioso a prò dell' Annona.

QUando saremo in un anno, in cui non si è raccolto il pieno sufficiente ad alimentare gl' individui di uno Stato, si dovrà davvero dare un addio all' Annona ed al Commercio? Non vi sarà mezzo proprio per sostenere, per quanto è possibile, l' Annona? Il Commercio non avrà più possanza, meriterà essere in tutto sbandito? Oibò!

Massima, che stà in bocca di tutti: Ad ogni male vi è il suo rimedio. Ma sarà forse questo, l'andar cercando altrove e negli altri Stati il mancante grano?

Troppo facile espediente sarebbe, ogni volta che negli e-

steri

ſteri Stati vi foſſe grano ſuperfluo, e noi aveſſimo qualche coſa a dargli in iſcambio. Ma ſe queſta via è precluſa coſa à da farſi?

Eccola: Tutta l'arte politica è di raggirarſi sù quel poco grano, che ſi à: Cercar ſi deve di riſparmiarlo nella miglior maniera: Se ne deve far ſeguire il menomo conſumo poſſibile, e ſi deve ripartire fra tutti i Membri dello Stato colla maggiore economia e parſimonia; talmentechè quella quantità, che è ſolito baſtare ad alimentare cento perſone negli anni abbondanti, arrivi a ſoſtenerne cento cinquanta e più, ſe è poſſibile nel penurioſo anno. E quella quantità, che negli anni fertili è ſtata conſumata in ſette, o otto meſi, biſogna farla baſtare per tutti li dodici meſi dell' anno penurioſo.

A tutto ciò biſogna attendere in un ſimil anno, ſe ſi vuol

 cer-

cercar di far vivere una popolazione; altrimenti sulla metà del medesimo, o poco più in là si vedrà perir di fame: Non gioverà poi il patimento, che avrassi, di non essersi risparmiato quel grano, che si poteva, quando si mangiò lautamente, e senz' alcun riguardo al tempo avvenire.

§. XIX.

Che l'economico consumo del grano sia cosa possibile, e necessaria a praticarsi.

NE' si creda già, che questo risparmio, ed economico ripartimento del raccolto grano sia una bella cosa a dirsi, non facile e possibile a praticarsi in un anno penurioso.

Il costituto fisico degli Uomini è talmente disposto ed ordinato dalla natura, che è capace di ricevere più o meno cibo

di

di quello, che ſarebbe meſtieri pel ſuo ſoſtentamento.

La ſperienza c'inſegna, che il noſtro corpo ſi sà accomodare sì ad un tenue e mediocre alimento, come ad un lauto ed eſorbitante paſto. Inoltre ſperimentiamo, che il noſtro corpo arriva a ſoſtenerſi, ed alimentarſi, oltre al grano, con molte altre derrate minori (1).

Dunque il pretendere, che in un anno penurioſo cerchi ognuno mangiare meno degli anni abbondanti, e procuri unire inſieme col pane altri commeſtibili, non ſolo è ſecondo la natura del corpo umano, che lo può com-

 por-

(1) *L'Uomo o è naturalmente capace tanto del vitto animale del che vegetabile, o ſi è ridotto per aſſuefazione. Per la parte di quel vegetabile che può ſoſtituirſi o miſchiarſi al pane comune, il Sig.* Dott. Targioni Tozzetti *pubblicò nel* 1766. *una memoria con queſto titolo*: Breve Iſtruzione circa i modi di accreſcere il Pane col miſcuglio di alcune ſoſtanze vegetabile ec. *Anche la celebre* Alimurgia *del medeſimo merita di eſſer letta in queſto propoſito.*

portare e ſoffrire, ma altresì è ſecondo la natura del tempo e delle circoſtanze, che così richiedono.

Maſſima: Col poco ſi può campare, ma col nulla ſi và a perire. Quando poco grano vi è in uno Stato non biſogna mangiarſelo tutto in una volta per trovarſene poi ſenza, ma fa duopo ripartirlo colla maggiore economia, e moltiplicarlo per così dire coll'unione di altre derrate minori, e biſogna incominciare a dar eſecuzione a queſte maſſime fin dal principio dell'anno penurioſo; acciò il grano eſiſtente baſti fino alla fine del medeſimo, e ſino a che ſopraggiunga la nuova ricolta [1].

(1) *Quegli che ſcrive, à veduto, come ſi è detto, morir di fame nella ſola Capitale 63. mila perſone; però antepone la parſimonia preſente alla careſtia avvenire.*

§. XX.

Che per arrivare a conſeguire l'economico riſparmio del grano ſia neceſſario conoſcere il di lui valore.

REgola generale dell' Abate Galliani: E' da ſtabilirſi per certo, che ſiccome la rarità ed il valore dipendono dal conſumo, così il conſumo ſecondo il valore ſi conferma, e ſi varia [a]. E più chiaramente ripete l' iſteſſo con queſte parole: Quel che val meno più volentieri ſi prende a conſumare, e così dal prezzo, che dalla rarità naſce, ed è regolato il conſumo.

[a] Lib. 2. della moneta cap. 2. p. 48.

Se adunque è neceſſario negli anni penurioſi il riſparmio del grano, è neceſſario ancora conoſcere il di lui valore, per lo cui mezzo ſi poſſa arrivare a conſeguire l' economico conſumo di detto genere, dappoichè ſe altrimenti

si apprende la cosa, ne avverrà, che mangerassi il pane, siccome negli anni abbondanti, nei quali se ne fa grandissimo abuso, come ciascuno potrà farne l'osservazione in quest'anno (1), in cui i Villani finanche lo vogliono mangiare bianchissimo, e composto di puro fiore: Cosa, che in tempo di penuria non può praticarsi, ma fa duopo, che abbia luogo quel proverbio: In tempo di carestia pan di veccia.

§. XXI.

Per darsi un giusto valore al grano è necessario saperne il di lui bisogno.

PEr scoprire il vero ed effettivo valore del grano, è mestieri riflettere, in che grado sia il bisogno del frumento in uno Stato, conciosiacosachè, se il bisogno è grande, sarà stimato assai

(1) 1771.

fai e di gran valore; se all' incontro poco, o nulla di detto genere si à bisogno, poco altresì, o niente affatto si avrà in conto.

La definizione del valore fatta da Ugon Grozio non può essere più espressiva: La misura del valore, ei dice, di qualche cosa, è sopra ogni altro il naturale bisogno [a].

Egli è vero, che una tal definizione non à incontrato il piacere di Puffendorfio, d' Eineccio e di altri Autori, sul fondamento, che vi sono alcune cose superflue, non necessarie, e di puro lusso, le quali anno prezzo; ma se avessero ben riflettuto, avrebbero ravvisato, che delle cose di lusso anche abbiamo bisogno per distinguerci; anzi alcune volte ci premono maggiormente queste, che le cose necessarie.

Leggasi sù tal particolare il prenominato Autore del libro della moneta [b], e si conoscerà evi-

a Lib. 2. cap. 12. §. 14. mensura ejus quod res quæque valeat, maxime naturalis est indigentia.

b Lib. 1. cap. 2. p. 30.

dentemente, che la definizione di Grozio non è dal vero lontana.

§. XXII.

Il Commercio ſcopre l' effettivo biſogno, che à uno Stato del Grano.

NOn baſta ſapere, che il riſparmio naſce dal valore, e queſto dal biſogno, è neceſſario ſopra ogn' altro ſaper conoſcere e ſcoprire, quando in uno Stato vi regna queſto biſogno.

Chi può in ciò illuminarci, ſe non il Commercio? ed ecco, che del medeſimo torniamo a far capitale.

Il Commercio in fatti è quello, che ſcopre in un anno penurioſo l' effettivo biſogno, che à uno Stato del grano, dappoichè fa conoſcere il numero dei Compratori eſſer maggiore di quello dei Venditori, ed appaleſa chiaramente, che il grano, che è in Commer-

mercio, non corrisponde nella sua quantità alle voglie di quelli, che lo bramano, atteso che se fosse corrispondente, sarebbero in equilibrio i compratori ed i venditori del suddetto genere, e non si vedrebbero i primi preponderare ai secondi, e nascere da questo sbilancio l'inalzamento del prezzo del grano, effetto del conosciuto valore, il quale è figlio del bisogno.

Adunque il Commercio scopre in uno Stato il bisogno del grano, che vi è; dal bisogno si fa dare il corrispondente prezzo e valore; e dal valore si fa nascere il necessario risparmio, e l'economico consumo del medesimo.

§. XXIII.

Il Commercio sostiene l' Annona per quanto è possibile in un Anno penurioso.

SE così la cosa passa, chi potrà negare, non che dubitare, che in un anno, che vi sia mancanza di grano dentro uno Stato, non sia peso del Commercio, qualora vi goda la sua libertà, d' introdurre un economico risparmio di detto genere, (1) col far

(1) *L' economico risparmio non si fa solamente con obbligarsi a minor quantità di pane, o coi mescoli di altre derrate minori, come è stato detto di sopra, ma ancora coll' economica e saggia macinatura e panizzazione. Non si può credere quanto importi la diligenza e la sagacità in queste due operazioni. Si potrebbe citar quì una lunghissima nota di Autori oltramontani, che anno scritto modernamente sù tal materia; ma io rammenterò solo trai nostri un Trattato del Sig.* D. Saverio Manetti „ Delle specie diverse di Frumento e di Pane, siccome della Panizzazione, *in Firenze* 1767. „ *e l' al-*

far conoſcere a tutti li ſuoi Individui il di lui biſogno, e corriſpondente al medeſimo, far anche eſſere il prezzo del frumento?

Coſtando il grano, o il pane più di quando non vi regnava il biſogno, il povero ne potrà comprare piccola doſe, e quanto li potrà baſtare a puramente ſoſtentarſi, ed il ricco ne conſumerà anche poco, per lucrare quel prezzo vantaggioſo, che partoriſce la vendita di eſſo genere.

Da tale economia ne ſegue, che l'Annona ſi vada ſoſtenendo, e gl'Individui di uno Stato non ſi vedano privi a mezzo corſo del neceſſario ſoſtentamento.

 §. XXIV.

altro più moderno libro intitolato: L'Amico dei Poveri che inſegna il vero modo di fare il pane venale, parimente in Firenze 1772.

§. XXIV.

Se la Teoria del risparmio fosse stata posta in pratica nel 1764. non si sarebbero tanto sentiti gli effetti della carestia.

OH quanti minori mali si sarebbero sperimentati nel critico anno 1764., se la teoria del risparmio fosse stata posta in pratica!

Fin dal principio di detto anno si sarebbe riflettuto sulla mancanza del grano, e si sarebbe praticato in sequela il dovuto risparmio. Quella persona, che ne' principj del medesimo si alimentava in ciascun dì con ventiquattro once di pane, avrebbe procurato di sostenersi con sedici, cioè col terzo meno, e questo terzo poi l' avrebbe risparmiato per quel tempo, che gli mancò.

Si sarebbe tenuto per regola

la generale, che meglio era vivere con qualche ſtrettezza in tutto quello intiero anno, che perire nel medeſimo, col volerſi mangiare tutto in una volta quel poco alimento, che vi era.

Diſgrazia fù, che il Commercio non godè la ſua libertà, e non potè perciò ſcoprire il vero biſogno fin dal principio di detto anno, mentre dal biſogno ne ſarebbe nato il corriſpondente valore del grano, e giuſta il valore ſi ſarebbe tenuto in conto.

Chi potrebbe negare, che non ſolo ſi poteva conſumar meno grano di quello ſi conſumò, ſpecialmente dall' Agoſto 1762. ſino a tutto Gennajo 1764 col mangiarne poco, ma anche col procurare di uſare inſieme col grano le altre derrate minori? Il Mais, il Panico, i Legumi, i Riſi, le Caſtagne, l'Erbe, le Frutta, il Vino non ſervono tutti per alimento? Io mi conſolo ſoltanto

al

al riflettere, che in quell'anno Iddio ci volle gastigare; ma non posso fare a meno di non risentir pena in considerare, come il basso popolo d'allora cercava con somma indolenza vivere alla giornata con pagnotte grosse, senza punto aver qualche mira al tempo avvenire. Schiamazzava acciò il grano a prezzo basso si fosse venduto, e non si fosse estratto nemmeno da luogo a luogo d'una medesima Provincia, ma non sapeva che cercava; se n'avvidde ben poi.

§. XXV.

Si discute quel che si può opporre contro la libertà del Commercio interno del Grano.

QUelli, che dicono, che regnando la libertà del Commercio in tempo di penuria, non si vedrebbe il grano proporziona-

natamente diffuso tra tutti i luoghi ed Individui di uno Stato, ma andare a colare, dov' è più ricchezza in contante, stanno in un grande abbaglio.

E' proprietà del Commercio far circolare talmente le cose mercantili, che le fa essere continuamente in moto, e più e replicate volte passare e ripassare anche per una stessa mano.

Egli è vero, che il guadagno è l'anima dei Commercianti, ed ivi fanno colare le loro merci, dove trovano maggior lucro. Ma in uno Stato ben regolato, dove regna il Commercio, e di cui intendo parlare, non è da temersi tanto.

In esso sarà necessariamente un equabile diffusione di danaro, perchè senza di questo non si può avere una grande e veloce circolazione, uno spedito Commercio.

In esso tutte le Provincie averanno tale relazione colla Ca-

pitale, che le ricchezze di questa si communicheranno con quelle, e le ricchezze di quelle si rifonderanno in questa. Un florido Regno si rassomiglia ad un corpo umano, in cui quando è sano, egualmente e per ogni membro scorrono e si spandono gli umori.

Un buon Sovrano sempre procura di non far addensare le ricchezze in una sola parte del suo Regno. La disuguaglianza delle medesime tra le parti di uno Stato partorirebbe la di lui mostruosità: Che se in una Provincia, o luogo d'un Regno presupporre si vuole, che vi sia maggior danaro, non per questo si può francamente dire, che tutto il grano anderebbe a colare nelle sue mani. Il luogo meno ricco, ed egualmente o più bisognoso di grano, non stimerà commutare il bisognevole per qualunque prezzo.

Il danaro ad altro non serve, se non che, o a procurare quel-

quell'isteſſo genere, che ſi vende, o a provveder coſe utili e dilettevoli: Se pel primo, inutil coſa ſarebbe vendere quel che poi ſi deve ricomprare: Se pel ſecondo, ſarebbe una gran pazzia privarſi del neceſſario per godere il voluttuoſo.

Così la dovrebbe diſcorrere un intiero luogo, ſe aveſſe un ſol capo. I di lui particolari Individui però, ſi dirà, non raziocineranno tutti di tal maniera. Ciaſcun dei medeſimi penſerà al ſuo privato vantaggio; il danaro li abbaglierà, e li farà ſcordare del pubblico bene, onde funeſta può riuſcire per un luogo la libertà di vendere e comprare il grano.

Ma io riſpondo, che dove regna la libertà del Commercio, ſcopriraſſi per lo più la penuria fin dal principio, e fin dal tempo della ricolta del frumento, onde è, che conoſcendoſi il biſogno

gno, ſi conoſcerà il valore, ed in conſeguenza ſi aumenterà fin da principio il prezzo del grano.

In queſte circoſtanze i particolari Cittadini, o ſi conſerveranno il grano, o lo venderanno a caro prezzo; ſe il primo, ſiamo fuori di queſtione, ſe il ſecondo, reſtando il caro prezzo in potere di eſſi Cittadini, ſaranno queſti in iſtato di poter paſſare a farne la ricompra.

Egli è vero, che col tratto del tempo andrà ſemprepiù creſcendo il prezzo del grano, mentre reſtringendoſi il medeſimo nelle mani di pochi, queſti vorranno lucrare ſul loro negoziato. Ognivoltachè ſi conterranno dentro certi limiti di equità, e di diſcrizione (1), nè i particola-

(1) *Quando ſi voglia che ciò parta dalla volontà libera dei mercanti, eſſa è una ſtraniſſima ipoteſi; ma il fatto ſi è, che vi è un prezzo naturale e giuſto, che è neceſſariamente determinato dalla concorrenza dei compratori e de' venditori, e dalla quantità della merce che ſi contratta, non dall'arbitrio de' Negozianti.*

lari Cittadini biſognoſi di grano incontreranno tanta difficoltà in ricomprare il grano a prezzo un poco più avanzato di quello lo venderono; nè la libertà del Commercio andrà a cauſare la temuta diſuguaglianza di circolazione e diffuſione di derrate.

Che ſe i Negozianti e Graniſti voleſſero abuſarſi della libertà del Commercio per opprimeer i loro Concittadini, e per ſoddisfare la loro ingordigia, io non niego, che il Sovrano non debba ricorrere a qualche economico eſpediente in ſollievo dei poveri (1); ſolo intendo dire, che cercar ſi deve, per quanto è poſſibile di non perturbare la libertà del

(1) *Quello che ſpecialmente deve fare i Principe, è di dare al ſiſtema di Libertà tutta la poſſibile eſtenſione. Se creſce il numero dei venditori, più ſi facilita il pubblico vantaggio e la giuſtizia dei prezzi. Anz biſogna che i Mercanti non temano veruna reſtrizione.*

del Commercio: Cofa pur troppo gelofa anche in tempo di penuria, ficcome fi andrà dimoftrando

Di più dico, che devefi anche aver in mira di foddisfare in parte la cupidigia dei Granifti: Giuftizia vuole, che ciafcuno lucri ful fuo negoziato, e riceva qualche vantaggio dall'incomodo, e pericolo fofferto nel confervar le derrate: Altrimenti fi và a foffogare, e ad opprimere l' umana induftria, forgente di tanta felicità.

Ed in fatti non credo, che vi fia alcuno, che poffa afferire, che non fia di grande utilità per i particolari luoghi, ed anche per tutto un intiero Stato, l'efiftenza dei Granifti e dei Negozianti dei grani. Non fono quefti, che confervano il frumento, e lo vendono quando ve n'è bifogno? Non fono quefti, che non fanno andare a male il grano fuperfluo de-

degli anni abbondanti ; il quale non avendo ſcolo e ſmercio, anderebbero a nauſeare ed a raffreddare nella fatica gli Agricoltori con grande ſvantaggio dello Stato e dell' Annona, e lo conſervano per gli anni penurioſi, che tanto neceſſita? Oltre di ciò deve eſſere ognun perſuaſo, che in tempo di careſtia non ſi può dar riparo a tutti i mali e ſconcerti, che porta ſeco la penuria.

La mira di chi governa deve eſſere, che accadano piuttoſto i mali minori, e ſi evitino i maggiori. Se la libertà del Commercio arrivaſſe a cagionare qualche inconveniente, egli ſarà ſempre minor male di quello, che anderebbe dietro alla proibizione del Commercio, ſiccome ſi ſeguirà a dimoſtrare.

Nell' ipoteſi, che in uno Stato non vi ſia il pieno per lo ſoſtentamento dei ſuoi Individui, la ſua premura ſarà di conſervarne

ne quanti più ne potrà, e di farne perire il meno che si possa, e non già di avere particolari mire di conservare più quel luogo, che quell'altro.

Importa poco al General dello Stato, che piuttosto campi il luogo A che B, e più C che D [a]. Gli premerà molto bene, che coll'istessa quantità di grano siano alimentati piuttosto due luoghi, che uno, meglio quattro che tre.

Questo sarebbe minor male, anzi, in paragone del maggiore, un vero bene, giusta le regole date da Volfio e Coeclero, e ripetute dal Genovesi [b]. Ciò si può ottenere, siccome di sopra si è dimostrato, col solo economico risparmio del grano, mercè la libertà del Commercio, il quale ne appalesi il bisogno ed il valore, e costringa gli Uomini a farne quel minor consumo, che potranno.

§. XXVI.

[a] Intendo d'egual merito.

[b] De princ. leg. nat. Malum totium est verum semper malum, malum vero partis, si ad totum conservandum, aut proficiendum pertineat verum est bonum.

§. XXVI.

Effetti perniciosi della tolta libertà del Commercio.

QUando in uno Stato, ove regna la penuria, passasi a proibire ogni Commercio interno; a vietare ai Negozianti il comprare, a' Proprietari dei grani, o di non poterli vendere, o pure non più di un certo stabilito prezzo; altro non si deve aspettare, se non delle pessime conseguenze. Quel luogo, che niente, o pochissimo grano avrà raccolto, non avrà nè maniera, nè modo, come rimediare ai suoi bisogni, a cagion dell' impedimento suddetto, ma o dovrà far ricapito del Commercio esterno passivo (se è possibile), o dovrà necessariamente perire.

Quell' altro luogo all' incontro, in cui si sarà raccolto più di quello, che a lui è necessario, op-

oppure quello, che gli è sufficiente; stante l'impedimento medesimo non somministrerà ai Paesi bisognosi quel che à di superfluo, o non compartirà a chi à un estremo bisogno quel che potrebbe risparmiare, se vi regnasse l' economia.

Questo medesimo luogo poi sarà miserabile in mezzo alla stessa abbondanza, mentre resterà privo del denaro, o altro, che aver potrebbe in iscambio del grano.

Oh quante cose voluttuose e di puro lusso sono passate nella classe delle cose necessarie appo le culte genti! Oh quanti nelle grandi Città tirano le carrozze colle budella! Oh quanti fan digiunare la bocca piuttosto che il naso!

§. XXVII.

Che il risparmio non regna in tempo di carestia, se il prezzo del Grano è limitato.

NOn potrà regnare giammai in uno Stato in tempo di penuria l'economico risparmio del grano; se la libertà del Commercio viene sbandita, ed il prezzo del frumento limitato.

E' effetto proprio della limitazione del valore del grano il non farne conoscere la penuria, ed il bisogno, ravvisando ciascuno, che le permute, che si fanno col grano e danaro, o altre robe, seguono nella stessa maniera, che negli anni abbondanti, e che quel tomolo di grano, che rappresentava per lo addietro carlini dieci (1), o tanta roba equivalente a carlini dieci, nell'istesso modo an-

(1) *Il Carlino vale soldi* 10. *di nostra moneta.*

che adeſſo li rappreſenta, e ſcambievolmente ſi miſurano.

Il raziocinio, che ſi farà, ſarà queſto: Se il danaro, o le altre robe mercantili non foſſero nella ſteſſa ragione e proporzione di prima col grano, per eſſer creſciuto di queſto il biſogno, più denaro, o roba vi biſognerebbe per aver quello, per la ragione, che l' intenſione, o remiſſione di prezzo vien regolata dalla rarità, o dall'abbondanza della coſa [a]. Più denaro non vien ricercato, per avere il grano; dunque ſtante la ſuddetta legge non è vero, che di detto genere ſia creſciuto il biſogno.

Or non conoſcendoſi il biſogno, e la penuria del grano, qual riſparmio potrà farſi del medeſimo? Quel Contadino, che era ſolito ſpendere un bajocco per avere un pane di dieci once di peſo, e farvi colazione, potrà egli dire compriamone la metà, o un

[a] Pretii intenſionem, & remiſſionem pro raritate, aut abundantia recipiet . . . . in ubertate Annonæ modium tritici poſſim emere uno imperiali, in ejusdem caritate, niſi tribus, cauſa eſt quod pretium tritici fuit mutatum Puff. lib. 5. cap. 1. §. ult.

ò un terzo meno, giacchè in quest' anno vi è penuria di grano, e bisogna vivere con economia e parsimonia? Certo, che nò: Sarà costretto però al risparmio, allorchè si vedrà dare per lo suddetto prezzo non già dieci once, ma sei, o sette.

Nel Regno di Napoli, dice molto a proposito l'Abate Galliani [a], si consumano ordinariamente quindici millioni di tomola di grano, e negli anni ubertosi ancorchè se ne sieno raccolti sei, o sette millioni di più pure li medesimi si sono pressappoco consumati. All'incontro negli anni di sterlità si sono veduti bastare dieci, o undici millioni di tomola di grano, e ciò per la ragione, che negli anni di abbondanza incomparabilmente più grano si mangia, si strugge, si consuma; nelle calamità meno (1).

[a] Lib. 1. cap. 2. pag. 49.

(1) *Nella carestia del* 1539. *il Magistrato dell' Abbondanza di* Pistoia *prese per espediente di*

Perciò i limiti del consumo sono più fissi sul prezzo, che sulla misura dei tomoli, dovendosi dire per esempio così: Il Regno di Napoli consuma ogni anno tredici millioni di ducati in grano; sia che con questa somma se ne comprino quindici, o solo dieci millioni, è sempre l'istesso.

§. XXVIII.

Il prezzo limitato è cagione dell' estrazione del Grano per gli esteri Stati.

LA prefissione del prezzo del grano, che si fa in uno Stato, spinge i venditori del detto genere a smerciarlo negli Stati convicini ed esteri, qualora in questi insieme col bisogno vi sia la

di ordinare che niuno facendo il pane cavasse il Tritello dalla farina, Salvi Ist. di Pist. Tom. 3. p. 171. *Eccessi son questi a cui si conduce un Legislatore, che prende a nutrire i suoi Sudditi.*

la libertà del Commercio, il quale permetta pagarsi il grano giusta il suo valore, corrispondente e proporzionato al bisogno; senzachè possano essere ai suddetti venditori di riparo le più severe leggi proibitive di ogni e qualunque estrazione: Poichè l' amore del guadagno li fa azzardosi ed arditi nel grado e proporzione, che il prezzo che corre nello Stato convicino è maggiore di quello limitato e stabilito nel proprio Stato.

Chi dubita, se io dica il vero, a quel che si è sperimentato lo chiamo: Nell'anno 1764. fu stabilito nel Regno di Napoli con legge generale, che il grano si pagasse alla ragione di un tarì [1] al tomolo di più di quel prezzo, che gli s'era dato ne' rispettivi luoghi nell' antecedente mese di Agosto.

 Si

(1) *Il Tarì vale soldi 20. di nostra moneta, e sia due Carlini di Napoli.*

Si vidde in ſequela, maſſimamente dalle parti del Regno confinante collo Stato della Chieſa, uſcirne in gran quantità ed andare in detto Stato Eccleſiaſtico, dove il prezzo del grano era aſſai ſalito, e pagavaſi a tenore del biſogno, che vi era.

Non giovò il cordone poſto per tutti i confini con un gran numero di ſoldati, giacchè queſti per altro erano i principali contravventori degli ordini della proibita eſtrazione, e i mezzi i più propri, di cui ſi ſervivano i graniſti, per far paſſare il grano: E non giovaron tampoco le rigide pene minacciate contro i traſgreſſori.

§. XXIX.

L'occultazione del frumento è effetto della prefiſſione del prezzo.

INtanto ſi paſſa a limitare il prezzo del grano negli anni pe-

penurioſi, inquantochè il numero dei compratori ſi ravviſa maggiore di quelllo dei venditori: Onde acciocchè queſti non ſtrapazzino quelli, in favore di eſſi compratori ſi fa la ſuddetta limitazione e prefiſſione di prezzo.

Or conoſcendo i Graniſti, che il loro negoziato vien molto ricercato, ed all'incontro, che non poſſono vendere il grano più dello ſtabilito prezzo; quindi è, che procurano occultarlo, e farlo piuttoſto marcire, che darlo a quel prezzo, che non ſtimano giuſto e proporzionato.

Regola generale: Il prezzo ſempre è regolato dall'equilibrio, che paſſa trai compratori e venditori: Quando i venditori preponderano ai compratori, il prezzo e valore della coſa, che è in Commercio è ſempre inferiore a quello, che correva in tempo, che i compratori e i venditori erano in egual equilibrio: All' in-

contro, quando i compratori ſuperano i venditori, allora il prezzo del grano, o altra coſa vendibile è maggiore di quel che era in tempo del ſuddetto equilibrio.

Egli è chiaro, che con limitarſi il prezzo ſi viene a ſcompigliare ed a perturbare il ſuddetto ordine, ed a produrſi appo i venditori negli anni penurioſi quel diſpiacimento, che produrrebbeſi negli anni ubertoſi in perſona dei compratori, i quali foſſero coſtretti a pagare il grano più di quel che comportaſſe e ricercaſſe l'abbondanza, che vi foſſe, e che domandaſſero i venditori.

Di un tal diſpiacimento è effetto proprio l'occultazione, tantopiù che ſi luſingano, che non poſſa ſuſſiſtere la fatta prefiſſione, quando ſi vedrà in tutto mancare il grano, oppure di poterlo vendere occultamente ed in tempo più comodo a prezzo maggiore. Se-

Seguiterò a prendere gli esempi dal Regno di Napoli in comprova di ciò, ch'io dico: Nel medesimo fu limitato ad un certo segno il prezzo del grano, siccome si è detto; per necessaria conseguenza si vidde tosto occultato il frumento che vi era, interrotto ogni Commercio, e mancare in ogni luogo il pane, e sopra ogn'altro nella Capitale. La Reggenza d'allora fu nel bisogno di mandare per la Provincia di Terra di Lavoro un Consigliere colla plenaria facoltà d'inalzare finanche le forche pel castigo degli occultatori: E sebbene si usasse dal suddetto Inviato tutto il rigore e zelo, per rinvenire il grano occultato, e farlo vendere al prezzo stabilito, e sebbene gli fosse riuscito trovarne qualche poco nascosto fin dentro le sepolture; pur ciò nonostante si conobbe poi, che poco o nulla giovava l'espediente preso, giacchè i

venditori di tal genere femprepiù mancavano, e l'Annona reftava maggiormente fprovveduta; onde nel tempo medefimo, che detto Configliere fi ritirò, fu ridata la libertà al Commercio, e fu permeffo di vendere il grano nella maniera, che i compratori fi potevano concordare con i venditori (1).

§. XXX.

Che la libera circolazione e vendita del grano fia un affare di gran gelofia.

OGni qual volta mi pongo a confiderare i danni che potrebbero avvenire ad uno Stato, ed alla di lui Annona col farfi in-

(1) *Dei fimili efempi potremmo addur trai noftri moltiffimi; per brevità fi rimette il Lettore all'* Alimurgia *del Sig.* Targioni *pag.* 70., *ove fi legge quanto infruttuofamente foffero prefi in Firenze efpedienti eguali nella careftia del* 1534. *e in altre appreffo*

incagliare il Commercio, conchiudo, che ſia un punto di gran geloſia.

O' detto, che ſi viene a reſtringere la libertà del Commercio, ed a limitare il prezzo del grano, quando ſi vede il concorſo dei compratori maggiore di quello dei venditori, i quali ſi regolano ſecondo il biſogno.

Se queſto biſogno in un anno effettivamente non vi ſia, tantoſto i compratori ed i venditori ſi ſincereranno, e tornerà ad avere il ſuo equilibrio il Commercio del grano sbilanciato, o per un panico timore di ſcarſezza, o per un accidente, che à fatto affollare i compratori.

Tutto il contrario però avverrà, quando il falſo e non effettivo biſogno viene ad eſſere autenticato con lo ſtabilimento della prefiſſione del prezzo; atteſoche, in queſto caſo tutti i venditori giudicheranno, che in real-

tà vi sia la mancanza del grano; e rattenendosi i medesimi dal vendere, perchè non stimano il prezzo corrispondente, si vedrà tosto interrotto il provvedimento dell'Annona, ed il popolo oppresso dalla fame.

Con ciò anderà viepiù crescendo la falsa idea della carestia nella guisa appunto, che Giulio Cesare sperimentò ingigantirsi un tal panico timore di penuria appo del suo Esercito [a]. I venditori tanto maggiormente si ratterranno dal vendere; e peggio se il grano ritrovasi ristretto nelle mani di pochi granisti.

[a] Lib. I. de bel. civil.

In somma da mano in mano, da un accidente all'altro potrebbesi trovare uno Stato in un grand'imbarazzo, e sperimentare la carestia in un anno ed in un tempo, che dentro il proprio suolo vi sia il necessario sostentamento: Solo per aver voluto far incagliare il Commercio, ed appren-

prendere un chimerico bisogno, coll'aver perturbata quella relazione, che dicono tra loro bisogno e valore.

Confesso, che tutto ciò che immagino sia un bel Castello in aria, ma non mi si potrà negare, che non sia possibile: ed in fatti alcuni sono di parere, che nell'anno 1764. si soffrisse una fiera carestia, non già per una effettiva penuria, mentre dopo il fine della medesima si vidde riuscire del molto grano; ma per un falso bisogno appreso ed appalesato nella maniera testè espressa.

§. XXXI.

Dei Ratizzi e loro merito in un anno penurioso.

I Ratizzi giovano, o pur recano danno all'Annona in un anno penurioso?

Con i ratizzi altro non si pre-

pretende di fare, se non che di assicurare le Annone particolari di ciascun Paese: Nell'ipotesi dell' effettiva mancanza del grano, colli suddetti ratizzi e col grande studio, che si pone in ordinarli, non ne risulta alcun vantaggio a prò dell' Annona di tutto lo Stato, perchè questo ravviserà aver l' istessa quantità di grano di prima e non più.

Dopochè ciascun luogo, Città e Paese sono stati in occupazione e briga nel tassar ciascun loro Cittadino riguardo alla loro rata da somministrare alla rispettiva particolare Annona, il general dello Stato si avvedrà, che nulla ciò ostante vi sieno di mancanza, per esempio, quelli stessi cinque milioni di tomola di grano, che pria vi abbisognavano per lo sostentamento di tutti i suoi Individui.

Assioma geometrico: Si divida un tutto in quante parti si vo-

voglia, che giammai le medesime saranno maggiori del suo tutto.

I Ratizzi allora gioverebbero, quando potessero moltiplicare il suddetto genere, oppure ne facessero fare il consumo con risparmio ed economia.

Ma nè l'uno, nè l' altro ponno unquemai produrre: Non il primo, perchè a' Deputati dei Ratizzi non è stata data da Cristo Signor Nostro la facoltà di fare un miracolo simile a quello che egli praticò nel saziare la risaputa turba: [a] Non il secondo, perchè in quei luoghi, ai quali è riuscito avere più grano, e formare il pieno necessario per il loro mantenimento, si mangerà nella maniera degli anni abbondanti, senza punto compassionare gl' Individui d' un altro Paese, che gemono nella fame, e che fanno istanza di compartirsi loro una piccola porzione.

[a] Johan. cap. 6. B.

Questa fu la cagione, che nell'

nell'anno 1764. si vidde con molta ammirazione in alcuni luoghi degliStati d'Italia (1) mangiarsi a crepa pancia il pane, ed a prezzo assai mite; all'incontro in altri Paesi mangiarsi erba, noccioli di oliva, e qualche poco di pane ad un prezzo alteratissimo, quasichè non tutti fossero stati membri di uno stesso Stato. Tutto effetto dell'incagliato Commercio interno, mercè li suddetti Ratizzi, che tenevano sequestrato il grano in ogni dove.

§. XXXII.

Della distribuzione del pane in tempo di carestia, a cartella.

DOpochè in ciascun luogo si è fatto il Ratizzo, in sequela

(1) *Intende quì l'Autore, delle diverse Provincie e Comunità del Regno di Napoli, dove i Ratizzi si praticano, e per cui egli scrive la presente Memoria.*

quela si suol passare a stabilire, come si deve distribuire il pane a ciaschedun Cittadino; altrimenti ognuno procurerebbe averne più di quel che gli bisogna, e passerebbe a vendersele nei Paesi convicini con suo vantaggio, e discapito dei Concittadini, massimamente quando col Ratizzo non si è arrivato a formare il pieno necessario al sostentamento di quella popolazione.

Ecco la necessità di tassare a ciascun Individuo d'un luogo il pane che si deve mangiare, che volgarmente dicesi dare il pane a cartella: Ed ecco il mezzo, con cui credesi ancora di arrivare a conseguire quell'economico risparmio, che tanto si è decantato.

Piacesse al Cielo, che ciò fosse! ma la verità si è, che un tal metodo può praticarsi appena nei piccoli Paesi, ed affatto non può mettersi in esecuzione nelle Città grandi.

Do-

Dov'è del gran popolo, regna sempre la confusione ed il disordine: Come potrebbe rimediarsi alla confusione in un anno, che è il più confuso e disordinato? ed in cui non pochi desiderano pescar nel torbido? Come potrebbe riconoscersi fra tanta gente, se uno torna più volte a cercare il pane? Come potrebbe dispensarsi con ordine, e passare in rivista le cartelle tra tanto affollato pòpolo famelico?

E se la suddetta polizia può mettersi in pratica ne' paesi piccoli, dove con un girar d'occhio si può tener presente tutto il Popolo; pure ognuno sà quanto riuscì infelice un tal metodo nell' anno 1764.

Gl' inganni, le frodi, le parzialità dei Dispensatori, chi lì può ridire? Il forte, il capo popolo, lo scostumato, ed il prepotente volevan forse soggiacere a tali tasse? Non si prendevano

il

il pane come ad essi piaceva?

E se è così, come poteva regnare il risparmio? E si può con tal metodo arrivare a conseguire l'economico consumo del grano in un anno penurioso?

Si creda pure, che l'economico consumo, cotanto necessario in un anno penurioso non si arriva ad ottenere, se non per mezzo della libertà del Commercio, siccome ò detto.

§. XXXIII.

Del Commercio esterno, e sua definizione.

O' parlato del Commercio interno, e della di lui efficacia sull'assicurazione dell'Annona: Ora parlerò del Commercio esterno, quale se arriva a regnare presso una Nazione, non à ella che dubitare riguardo all'Annona.

Il Commercio esterno del gra-

grano, o è attivo, o è passivo. Attivo si chiama quello, il quale esita ed estrae da uno Stato il grano superfluo raccolto nel medesimo, e lo trasporta in altri Stati bisognosi, per riscuoterne in vece di esso altre cose. Passivo all'incontro si chiama quello, per mezzo di cui ci vien somministrato il grano da estere Nazioni.

Del Commercio passivo io non intendo quì parlare, e soltanto ò detto di sopra di doversene far capitale, se è possibile, in tempo di penuria (1), al qual termine

(1) *In tempo di abbondanza segue naturalmente che il Commercio esterno passivo resta sospeso; perchè nessuno compra da altri un genere di cui à presso di se a bizzeffe. Non ostante anche in questo caso deve rimaner nella libertà di ciascuno il poter con vantaggio commutar le proprie coll'altrui derrate negli Stati alieni. Io devo poter esser libero di mangiar biade in cambio di grano; o grano inferiore in vece del più perfetto. Oltre di che nell'abbondanza si formano i magazzini per quando la carestia sopravverrà. Quindi può accadere, che i prezzi dei grani tra un*

mine però il Commercio esterno attivo procurerà, che non vi si giunga giammai.

In altri tempi il Commercio esterno passivo è sempre svantaggioso per uno Stato. Per questa ragione l'Imperador Tiberio [a] si lagnava, che la vita del Popolo Romano stava in potere dell' estere genti (1).

[a] Tacit. lib. 3. Annal.

§. XXXIV.

Il Commercio esterno si raggira sul Grano superfluo.

A Tenore della data definizione, allora à luogo il Commercio esterno del grano, quando in uno Stato vi è del superfluo

un anno e l' altro sien meglio equilibrati nello stato di libero Commercio, come vogliono gli economisti.

(1) *I Romani si facevan pagare i tributi da alcune Provincie in grano effettivo; ma l' esempio loro non fa punto al nostro proposito; il piano del governo di questi Padroni del mondo era la forza.*

fluo, ed il dipiù di quel che è necessario a'di lui bisogni. Laonde presuppone già assicurata l'Annona, perchè smercia quello dipiù, che le avanza, e le sarebbe inutile, per essere oltre il di lei bisogno(1).

Che il Commercio esterno del grano cada sul superfluo di detto genere, non occorre dubitarne; dapoichè le cose, che servono di materia al Commercio, sono o necessarie, o utili, o voluttuose, e quando non sono necessarie a far esistere, o non sono utili a far migliormente vivere, o non sono voluttuose, per rendere la vita più agiata e comoda, non vi sarà alcuno, che si prenda il fastidio di averle e comprarle. Ella

(1) *Libertà e superfluo vanno insieme. L'Autore del Trattato Francese* sur la Police des Grains *stampato nel* 1755. *à dimostrato, dal prezzo al quale sono stati venduti i grani in Inghilterra avanti e dopo la libera esportazione accordata nel* 1689. *che son seguite due cose dopo quest'epoca, cioè è sempre diminuito il prezzo, e si è accresciuto il commercio di questo genere cogli stranieri.*

Ella è massima incontrastabile, che ognuno primieramente cerca di esistere e di avere quel che è necessario all'esistenza, e dopo aver ciò assicurato cerca di provvedersi di quelle cose, che rendono l'esistenza più felice e comoda.

Ora essendo il grano l' alimento necessario a far esistere ed a conservare in vita gli Uomini, quindi è, che questi giammai non si priveranno del suddetto genere, per provvedersi in iscambio di cose utili e voluttuose, le quali a nulla potrebbero servire, mancando ad essi l'esistenza, e soltanto condescendono a privarsene ed a farne smercio, quando ne anno dipiù.

In questi termini il grano superfluo, cesserebbe di essere necessario, per essere riguardo ad essi inutile. Utile però e necessario sarebbe in rapporto a quelle Nazioni alle quali lo somministrano, e perciò invece del grano

no ſmerciato ne riſcuotono coſe utili e dilettevoli (1).

§. XXXV.

Il Commercio fa eſſere in uno Stato il Grano ſuperfluo.

QUando una Nazione è commerciante, neceſſariamente procura far incetta di quella coſa, che intende ſmerciare, e più di quel che fa biſogno ad eſſa lei, perchè altrimenti le mancherebbe la materia del ſuo negoziare.

Se alcuno, dice l' Abate Genoveſi [a], riguarderà quello che fa con occhio di Mercante, ſi sforzerà di avere del ſoverchio, ed il ſoverchio dei particolari ſarà il ſoverchio della Nazione, e que-

[a] A Cary Com. della Gr. Bret. Not. j.

(1) *Lo ſmercio del ſuperfluo s' intenda ſempre un effetto del ſiſtema naturale, non già di un regolamento ſicuramente leſivo della proprietà, e ſempre dannoſo all' aumento.*

questo darà moto e vigore al Commercio esterno, ed a tutti i capi d'industria: Ma perchè la Nazione riguardi l'industria ed il mestiere con occhio di Mercante, bisogna farlene vedere e gustar l'utile ed il vantaggio.

Quando adunque una Nazione raggira il suo Commercio sul grano, di questo ne farà incetta proporzionata non solo al numero de' suoi Individui, ma anche a quello dell'estere Nazioni, colle quali commercia. Accrescerà perciò le sue forze e fatiche sull'agricoltura; renderà più quantità di terreni coltivabili, sboscandoli da fratte e da inutili alberi, ridarà il corso alle ristagnate ed impaludite acque; renderà più fruttiferi i terreni con ingrassarli, e così ne seminerà maggior quantità, e ne avrà una ricolta corrispondente e proporzionata, come testè si è detto,

al sostentamento proprio e dell' estere genti.

Da un tale spirito dominati gl' Inglesi, e mossi da una tale cagione, anno fatto progressi grandissimi sulla cultura e sulle derrate provenienti dalla medesima: Gli avvantaggi, dice l'Inglese Sig. Nicols, che la cultura delle nostre terre à da ciò tratti, sono senza contrasto grandissimi: Può dirsi, che tutto l'aspetto fisico dell' Inghilterra ne sia stato cambiato. Più d'un terzo delle terre, che erano inculte e deserte, sono divenute dei campi fecondi e ricchi.

Ed in verità i vantaggi, che una Nazione ritrae dallo smercio del grano, la fa essere industriosa, e la fa fare degli avanzamenti nell' agricoltura, fondo perenne del suo Commercio.

Il guadagno, dice il testè nominato Abate Genovesi [a], è la cagion la più violenta che ci sia a

[a] Not. 24. a Cary Com. della G. Bret.

a poter muovere gli animi umani, in guisa che chiunque sà altrui offerirlo, egli può esser sicuro di averlo commosso, e di portarlo alle più difficili imprese.

Questo guadagno niuno sà offerirlo meglio e darlo, se non il Commercio, il quale invece del grano, che somministra all' estere Nazioni, fa riportare beni utili e voluttuosi, capaci a rendere la vita più felice e più comoda.

Stante tutto ciò, il Commercio del grano è quello, che fa esistere detto genere in uno Stato in quantità superflua ai di lui bisogni, per somministrarlo agli esteri Stati, co' quali commercia.

Io son sopraffatto dalla maraviglia, quando mi pongo a considerare la Nazione Inglese. Questa nel secolo antepassato veniva provveduta dagli Olandesi in grano, e se vogliamo riguardarla in tempi più a noi lontani, ci fa

a Lib. 5. de bello Galli. co: Frumenta non ferunt, sed carne, & lacte vivunt pellibusque sunt vestiti.

sapere Giulio Cesare [a], che quegli Isolani si sostenevano di puro latte e di carne. Ora all'incontro, che sono Commercianti, massimamente in detto genere, non solo non anno bisogno di grano, ma di più ne anno da rifondere agli stessi Olandesi ed all'altre Nazioni (1).

§. XXXVI.

Che sia necessario smerciare il Grano superfluo per ben dell' Annona.

PAr, che sia una proposizione troppo avanzata il dire, che sia necessario smerciare il grano superfluo per ben dell' Annona, eppure non è così. Del grano superfluo bisogna disfarsene, se non si vuol far sperimentare danni grandissimi allo Stato, ed alla di lui Annona.

In-

(1) *La ragion Filosofica per cui ultimamente il commercio de' grani in Inghilterra, è rimasto sospeso è perchè gli uomini odiano la semplicità de' mezzi, e voglion giungere ai loro fini per vie non facili ed ovvie.*

Infatti ſe ſi deſſe, che il grano ſuperfluo doveſſe reſtare in uno Stato, dentro di cui è tale; il medeſimo per così dire, nauſeerebbe, eſſendo già paſſato in proverbio quella maſſima, che una mercanzia ultronea ſchifa [a]. Gli Uomini ſi ſcoraggirebbero e raffredderebbero nella fatica, abbandonerebbero perciò l'Agricoltura, e ſi darebbero in braccio alla poltroneria. Coſa che meno piaccia della fatica, quante volte il ribrezzo, che ſi à naturalmente alla medeſima, non viene ſuperato dall'utile e dà comodi provenienti dalla ſteſſa fatica?

Entrò nel vero ſpirito della coſa, allorchè il Preſidente Monteſquieu ſcriſſe [b]: Se mancano le ricompenſe ſolite darſi alla fatica, ne viene toſto il diſguſto della medeſima, e l'inazione diventa la ſola ed unica felicità[c].

Queſte ricompenſe vengono appunto a mancare, quando il ſu-

[a] Merx ultronea pudet.

[b] Lib. 18. cap. 2.

[c] Per queſta ragione nei Paeſi ſelvaggi e ſenz'alcun luſſo, non vi regna la fatica, e ſi deſiſte dalla medeſima nei Paeſi piccoli, quando ſi á una ricolta abbondante, e perciò riflette Monteſquieu lib. 18. cap. 6., che la fertilità d'un Paeſe dà inſieme col comodo l'infingardaggine, quando la gente non à il folletico del luſſo per l'acquiſto di altri beni.

ſuperfluo grano non ſi cerca di ſmerciare, ma ſi laſcia inutilmente ſtagnare in uno Stato. Poichè in tal maniera dagli eſteri Stati non ſi potrà avere il contraccambio, che ſarebbe di utile e vantaggio; dentro il proprio Stato all' incontro niuna coſa riuſcirà tanto inutile, quanto queſto grano ſuperfluo riſtagnato.

E' regola di Catone, che niuna coſa è di tanto vil prezzo, quanto quello, che è ſuperfluo: Quello di cui non ſi à biſogno, ancorchè per un bajocco ſi voleſſe vendere, pure ſarebbe caro [a].

Da ciò ne naſcerà, che negli anni d'appreſſo ſi farà incetta ſoltanto di quella quantità, che ſi ſtimerà ſufficiente ai proprj biſogni ſenza più, giacchè queſto di più ſarebbe inutile ed inſervibile, e ſarebbero gli Uomini del medeſimo quella ſtima, che fece della pietra margherita il gallo [b].

a Plutar. in ejus Vita.

b Fedr. lib. 3 fabul. 12.

Quan-

Quando uno Stato arriverà a ſpoſare un tal ſiſtema di non ſeminare più di quello gli può biſognare, ne avverrà, che ſe per ſiccità o per altro accidente la raccolta non è corriſpondente all' idee dell' Agricoltore, che nella ſementa ſi regolò, lungi da queſti timori, anzi colla ſicura ſperanza di raccogliere quel che era ſolito avere negli anni avanti, vedraſſi ſprovveduta l' Annona, ed oppreſſa la Nazione da una fiera careſtia.

Il Monarca Filippo V. la diſcorre molto bene sù tale ſparticolare [a]: Molti, egli dice, ſono nell'errore, ſtimando, che il più ſicuro mezzo di mantenere l'abbondanza ſia il proibire l'eſtrazione, che anzi ciò appunto è quello, che produce la careſtia. Un abbondanza mal regolata à ſempre delle conſeguenze più pernicioſe, che la careſtia medeſima. Perchè nella careſtia

[a] Nell' art. 38. premulgato a 4. Giugno 1718. e rapportato da Girol. Uſtariz nel cap. 43.

 il

il lavoratore è animato a travagliare dalla ſperanza del futuro guadagno, ma nell' abbondanza egli ſi diſguſta e ſi addormenta, perciocchè i frutti venduti a vil prezzo non gli permettono di far le ſpeſe di una nuova cultura, onde naſce l'abbandonamento delle terre, e la careſtia.

§. XXXVII.

Che uno Stato, ove regna il Commercio, non ſia ſoggetto a ſentir la fame.

IN quello Stato all'incontro, in cui regna il Commercio, ed il grano non ſolo è oggetto del proprio ſoſtentamento, ma anche di negozio, non è da temerſi affatto careſtia alcuna. Poichè ſi cercherà nel medeſimo di aver del ſoverchio grano, eſſendovi piena ſicurtà che inutilmente non reſterà in detto Stato,

to, ma sarà portato via dal Commercio, per riportarne altri beni utili e dilettevoli in contraccambio. Ond'è, che in questo Stato, ancorchè per i suddetti accidenti si avesse una scarsa ricolta, pure l'Annona resterà provveduta, atteso che quel di più seminato, per avere il soverchio e smerciarlo, servirà di rimpiazzo.

Una tal verità si è sperimentata e si sperimenta nel nostro Regno, dice un'Autore Inglese [a], in cui da che (cioè nel 1689.) si diede la libertà di estrarre qualunque quantità di frumento, anzi si promise a quelli che lo estraevano le gratificazioni a proporzione della quantità estratta, non si è sentito il flagello della carestia.

Di tutto ciò anche persuasa la Corte di Parma [b], à in questo anno ridato libero corso al Commercio dei grani, e di più è passata ad abolire il Tribuna-

[a] Cary Com. della G. Brettag. cap. 3. par. 1.

[b] Gazet. di Nap. di quest' anno 1770. n. 9.

 le,

le, o ſia la Giunta, che era in quello Stato ſopra l'Annona (1).

§. XXXVIII.

Quel che ſi può opporre contro la libertà del Commercio eſterno.

IO quì non mi fermo, ma paſſo avanti a prevedere quelle oppoſizioni, che ſi potrebbero fare contro la libertà del Commercio eſterno attivo.

Diraſſi, che ſebbene il Commercio

cio

(1) *Non ſi sà perche l' Autore non abbia fatto grazia alla Toſcana di citarla per un eſempio ſolenne : l' epoca di queſta iſtituzione farà ſempre grand' onore a queſto Paeſe ; ma più d'ogni altro eſempio Europeo varrà quello delle altre tre parti del Mondo, che vivono ſenza Regolamenti fiſſi ſull articolo della lor ſuſſiſtenza, ſia grano, mais, riſo e qualunque altro genere di vettovaglia. Di più anc'è l'Europa antica non ne à conoſciuti fino a Giuſtiniano. Le leggi Feudali, o lo ſpirito di continua guerra tra una Comunità ed un altra, introduſſe il divieto dell'eſportazione ; ſacrificando al livore, o capriccio di un Deſpota, il diritto di proprietà de particolari e il loro bene.*

i

cio si raggira sul grano superfluo, che è in uno Stato, il quale in realtà procura che vi sia, pure si deve temere, che colla libertà che s'abbia di estrarre un tal genere, non si mandi via dal Commercio, o quel superfluo che in uno Stato non è, o più di quel soverchio che vi è, per cui l'Annona possa restar spovveduta, ed il popolo privo del necessario alimento esser oppresso dalla fame.

Ma Dio buono! quali mai potranno essere le più potenti cagioni, onde sieno mossi gli Uomini e i Proprietarj dei grani a levar via da uno Stato, di cui ne son membri quel frumento, che al medesimo non è già superfluo, ma necessario, se non è l'amor di lucro e di guadagno, da cui vengono dominati, o un errore ed uno sbaglio di calcolo, che facessero circa il bisogno di esso Stato?

Ma se io arriverò a mostra-

re, che le dette cagioni non ponno aver luogo, o tanta possanza, avrassi piu chè dire? avrassi più chè temere?

§. XXXIX.

Che amore di lucro non può indurre uno Stato a privarsi del Grano necessario.

EGli è certo, che nel caso, che in uno Stato non vi sia grano soverchio, ma soltanto il sufficiente, i compratori ed i venditori di un tal genere saranno tra loro in equilibrio, ed il grano ed il danaro saranno anche in una giusta proporzione, e vicendevolmente si scambieranno a tenor del loro respettivo valore.

A scompigliare una tale armonia basta un compratore, per così dire, che cresca più del numero dei venditori, o che la quantità del grano scemi dalla quanti-

tà

tà proporzionale del danaro, poichè si vedrà subito il valore del grano esser maggiore di quel del danaro.

Se da uno Stato adunque che gode il suddetto equilibrio, si procurerà di estrarre piccola quantità di grano, tosto si vedrà sbilanciato l'equilibrio, che pria godevano tra loro compratori e venditori, grano e danaro.

Da questo sbilancio ne seguirà, che il valore del grano cresca nella ragione, che se ne fa l'estrazione, ed a tenore del bisogno che s'incomincia perciò a sentire, giacchè nell'istessa ragione e proporzione salirà in stima dentro uno Stato il detto genere; dalla quale stima nasce appunto il vero prezzo, e valore delle cose, che sono in commercio, ond'è che il valore delle cose viene da molti definito: la stima, che di esso anno gli Uomini [a].

[a] Gallian. della moner. lib. 1. cap. 2. pag. 27.

Or la stima del grano nascen-

ſcendo dal maggiore, o minor biſogno neceſſario al noſtro ſoſtentamento; e quella del danaro dalli beni utili e dilettevoli, che per mezzo del medeſimo ſi arriva ad avere; quindi è, che in quel grado uno Stato ſi priva del neceſſario grano, il danaro che riceve in iſcambio, può produr bene ſe non maggiore, almeno eguale a quello di cui ſi priva.

Quando à poſitivo biſogno del grano, non potrà uno Stato andare appreſſo alle coſe utili e dilettevoli, perchè queſti ſono acceſſori all'eſiſtenza, che ſi conſerva per mezzo del grano. Dunque in queſto caſo il danaro ceſſerebbe di eſſere d'alcun valore; all'incontro ſarebbe il grano neceſſariſſimo all'eſiſtenza, e d'infinito valore.

Per queſta ragione fu ſtimato quaſi d'infinito valore una teſta d'aſino in Geruſalemme, allorchè era aſſediata da Tito. Ed un

un bicchier d'acqua nella contrada di Sara un Mercante Europeo arrivò a pagarlo diecimila ducati [a].

[a] Buffier Geogr. parlando dell' Affrica.

Essendo così, chi può credere, che uno Stato voglia privarsi del grano, che è d'infinito valore nelle date circostanze, per andare appresso al danaro, che non avrebbe valore alcuno? Dunque uno Stato non trova i suoi vantaggi nel danaro, quando à effettivo bisogno del grano, ed amor di lucro non lo può unquemai spingere a fare una permuta al medesimo svantaggiosa e pregiudiciale (1).

§. XL.

(1) *Supposta la Libertà è superflua la distinzione di Stato commerciante, e di Particolari. I particolari commercianti e possidenti in tal caso forman lo Stato, e a loro dà la legge la concorrenza, o per dir meglio la natura stessa.*

§. XL.

Che amor di guadagno non può indurre i Particolari di uno Stato ad esitare il grano al medesimo necessario.

SE amor di lucro non può indurre uno Stato a privarsi del grano necessario, nè tampoco l'istesso amore potrà arrivare a spingere i di lui particolari Individui ad estrarre dal medesimo quel grano, di cui v'è bisogno.

E' cosa innegabile, che ciascuno vuol vendere la sua mercanzia a chi glie la paga più, senza badare, se sia Concittadino o forastiere. Ma se questo più, o eguale a questo più di valore trovasi dentro lo stesso Stato, può temersi che segua l'estrazione? e che i Particolari vendano il grano agli esteri?

Quando segue lo sbilancio dell'equilibrio, che pria passava tra com-

compratori e venditori, tra grano e danaro; il grano incomincia ad essere di valore maggiore del danaro, giusta il bisogno e la concorrenza dei compratori.

Se i compratori esteri vorranno entrare in questa competenza, egli è certo, che resteranno sempre al di sotto; dapoichè regnando dentro lo Stato il bisogno, quel grano che desiderano gli esteri, lo vorranno anche i Cittadini, e perciò questi saranno nella necessità di offerire quell'istesso prezzo offerto dai forestieri, altrimenti ne resterebbero senza: Cosa, che non permetteranno, ancorchè avessero da far giungere il valore di detto grano ad un prezzo quasi infinito, seppure il bisogno non è giunto al solo termine, che possa farsi a meno con qualche poco di risparmio di quel grano esposto in vendita.

Adunque ammessa la libertà del Com-

Commercio, ſente da ogni incaglio e monopolio (1) è certo che i Mercanti ed i Graniſti troveranno ſempre dentro lo ſteſſo Stato quel valore, che gli eſteri danno al grano, giacchè dentro il medeſimo gli ſi deve fare primieramente il prezzo [a].

[a] Leggaſi l'Abate Genoveſi nel Ragion. ſul Com. a Cary. §. 3.

§. XLI.

Si appaleſa coll' eſempio di due Stati biſognoſi di grano, che il guadagno che ai Graniſti ſi offre dall' eſterno Stato, lo trovano dentro il proprio.

IO non potrò eſſere abbaſtanza capito, o non saprò meglio ſpiegarmi riguardo a quel, che ò detto nell' antecedente paragrafo, ſe

(1) *Il Monopolio è proprio de' Regolamenti, non dello ſtato di Libertà; la concorrenza la più eſteſa tanto dei Paeſani, che dei Foreſtieri, diſtrugge qualunque macchina di accorto Monopoliſta. Un Magiſtrato di abbondanza è un Monopolio legale.*

se non coll'esempio di due Stati, che si ritrovassero in un anno medesimo bisognosi di frumento.

Uopo è pertanto che si finga, che nel più volte nominato anno 1764. fosse stato egual bisogno di grano tanto nel Regno di Napoli, quanto in quello della Chiesa, ed eguale fosse anche stata la ricchezza in contante di ambedue i suddetti Stati; egli è certo, che allora il grano avrebbe avuto egual valore in essi Regni, e se uno dei medesimi avesse voluto andarsi a provvedere nell'altro, non gli sarebbe riuscita tal compra; perchè atteso il suddetto bisogno, non vi potean mancare compratori, che glien'avrebbero contrastata collo spendere egual valore, ed anzi maggiore, perchè non avrebbero avuto bisogno di assoggettarsi alle spese del trasporto, e ad altro che sarebbe occorso fare a'compratori dell'altro Regno.

Che se presupponiamo che nello Stato della Chiesa fosse stato in detto anno maggior bisogno di grano di quello era nel Regno di Napoli, egli è anche certo, che arrivar non poteva perciò a conseguire il bramato grano, perchè il detto maggior bisogno altro produrre non poteva, se non che sforzare i di lui compratori ad offerire maggior prezzo. Quale offerire ben anche potevano i compratori medesimi del Regno di Napoli, stantechè per l'ipotesi sono di egual ricchezza in contante, e perciò erano sempre in stato di far l'istessa offerta, anzi maggiore per la ragione, che testè si disse, ed avrebbero in realtà fatta, seppure il loro minor bisogno non fosse stato in un certo grado, che sarebbe piuttosto loro tornato conto privarsi del grano, che del danaro, istrumento forse a conseguir maggior bene di

quel

quel male, che causava la suddetta privazione.

Chiaro è adunque, che la suddetta libertà del Commercio non è cagione di fare uscire più grano di quello si deve per amor di privato lucro, ma soltanto può eccitare una competenza tra i compratori del proprio Stato e gli esteri, donde ne possa seguire, che quelli per non essere sopraffatti da questi sieno nella necessità di offerire e sborsare un altissimo e quasi infinito prezzo; quale peraltro restando anche dentro lo stesso Stato, nulla al medesimo può essere di pregiudizio, ma al più può produrre uno sbilancio di ricchezze fra i suoi sudditi, che torneranno non guari dopo al pristino equilibrio, sempre quando vi regnerà il lusso.

§. XLII.

Come debba contenersi il Sovrano riguardo al prezzo del Grano.

E' Però quì bene l'avvertire, che non si pretende già di sostenere, che non convenga al Sovrano d'imporre moderazione e limiti all' insaziabile ingordigia del guadagno de' Proprietari dei grani, quando per qualche penuria di detto genere, che sia nello Stato insieme colla competenza dei compratori esteri, vede giungere il valore del grano ad un altissimo e quasi infinito prezzo [1].

Nò,

(1) *Non bisogna esser seco stesso in contradizione; siccome è già provato che il mezzo più certo per prevenire le carestie, o mitigarle quando accadono, è la libertà de' generi, così nell ipotesi anche la più strana non bisogna scostarsene. Al Principe non son riservati in tal caso che mezzi indiretti pel sollievo del pubblico più bisognoso, ma limitazione di prezzo non mai. Uno dei più convenienti compensi potrebb' essere un Imposizione*

Nò, che non ſi pretende, che ſia il Sovrano ſpettatore indolente, e che non debba far uſo dei ſuoi economici eſpedienti; ſolo intendeſi dire, che ſe ſtimaſi neceſſario venire in un anno a limitare il prezzo, procurar ſi deve col medeſimo, per quanto più ſi può, di non offendere la libertà del Commercio, e perciò ſoggiungo il preſente Teorema.

Perchè la prefiſſione del valore del grano non pregiudichi alla libertà del Commercio, ed all'aſſicurazione dell' Annona, deve eſſere il prezzo di detto genere, per quanto è poſſibile, convenevole alla natura della coſa, alle circoſtanze del tempo, ſufficiente ad introdurre l'economico riſparmio di detto genere, ed eſſere di media proporzionale tra la potenza dei compratori dello Stato, e

la

ne ſull' entrata netta dei Proprietari dei fondi la quale ſi ero'aſſe nell aumento dei pubblici lavori per i validi, ed in limoſine per gl' invalidi.

la brama dei venditori del medesimo. (1)

Nel Regno d' Inghilterra, per darsi freno alla soprammentovata competenza, fu da un pezzo fa stabilito, che non fosse permesso di estrarre grano, quando il valore del medesimo fosse giunto ad un certo determinato prezzo, piuttosto alto, che basso [a]. Un tal regolamento è stato anche adottato dalla Francia dal 1764. in quà, giacchè pria non vi era libertà (2); motivo per cui

a Genovesi part. 1. c. 18. delle lez. del Com.

(1) *O il prezzo prefisso è conforme alla natura della cosa, alle circostanze ec. e sarà l' istesso che darebbe il commercio libero; o non sarà tale e ritorneremo ai mali della non libertà.*

(2) *La Francia non gode presentemente in effetto nessuna libertà riguardo al Commercio dei grani cogli Stranieri; ne godè però sotto i Regni di Arrigo IV., di Luigi XIII., e nei primi tempi del Regno di Luigi XIV. Allora la Francia si era condotta a rendere fino a 70 millioni di* Settieri *di Biade, dovecchè ora ne produce appena 40. Vedi* Thomas *Elogio di* Sully.

cui l'Autore dell'opera della Polizia dei grani stimò, che l'impedimento dello smercio del grano e dell'altre derrate fosse la cagione, per cui i Contadini di Francia erano assai poveri, a differenza di quelli d'Inghilterra.

§. XLIII.

Continuazione del precedente Paragrafo 41.

DOpo questa breve digressione proseguendo l'assurdo esempio, fa d'uopo seguitare a fingere ed a riflettere, che se al maggior bisogno dello Stato della Chiesa andava unito maggior danaro, di cui fosse stato abbondante più di quello del Regno di Napoli, in tal caso era da temersi, che da questo seguisse l'estrazione del frumento, attesochè i Proprietari di un tal genere si sarebbero veduti allettati dal maggior gua-

dagno, che avrebbero trovato negoziando con quei della Chiesa, quale non potevano sperare di conseguire dai compratori di detto Regno, per non aver questi, giusta l'ipotesi, quel prezzo vantaggioso offerto dai Romagnoli.

Questo caso sarebbe uno scoglio, in cui urterebbero Annona e Commercio, ed io mi vedrei sulla fine del cammino troncati i passi nella soluzion del proposto Problema.

Lode al Cielo però, che il finto caso del danaro più abbondante in uno Stato, che in un altro giammai può darsi ed aver luogo fra gli altri Stati commercianti, essendo il medesimo egualmente diffuso, ed in una medesima quantità proporzionale fra tutte le Nazioni, siccome ora dimostrerò.

§. XLIV.

§. XLIV.

Che il danaro sia in una quantità proporzionale diffuso tra tutte le Nazioni Commercianti.

E' Massima di tutti i Politici, che il valore del danaro non dipende dalla sola volontà di uno Stato o del di lui Reggitore, ma bensì ancora da quella degli altri Stati, coi quali si commercia, servendo fra tutte le Nazioni Commercianti di mezzo a misurare tutte le altre cose, giusta la frase di Aristotile [a].

Scrisse perciò Eineccio [b], che siccome nell' assegnare il prezzo volgare, si deve aver ragione degli altri, dai quali vogliamo aver qualche cosa, così ancora al danaro si deve assegnar tal prezzo, che all'altre genti colle quali si commercia, sia di piacimen-

[a] Nicom. cap. 8.

[b] De Iure natur. lib. 1. cap. 13. §. 336.

to. E Puffendorfio asserisce [a], che per darsi al danaro il prezzo eminente, si ebbe a convocare quasi un Concilio ecumenico di tutte le Nazioni Commercianti.

Da ciò deriva, che un sol Sovrano non può arrivare a mutare il valore, che abbia il danaro, mentre se ciò gli venisse in mente, o pretendesse qual'altro Alfonso [b] inalzare il valore del medesimo, maggiormente di quello che corre fra tutte le Nazioni, egli ed il suo Stato sarà nella bisogna, o di non più commerciare, oppure pagar le merci il duplo o il triplo di più, che le pagava prima, nella guisa che il duplo o il triplo avrà inalzato il valore del danaro; Ond'è, che la mutazione non seguirebbe in altro, se non nel conteggiare: Se poi pretendesse sbassare il valore del danaro, si vedrebbe ben presto privo del medesimo attesochè

a De Iure nat. & gent. lib. 5. cap. 1. §. 12.

b Questi non solo pretese prefiggere e sbassare il valore di tutte le merci inalzando nel duplo il valore del danaro; ma anche proibì a suoi sudditi, che nella stessa ragion dupla non avessero inalzato il valore delle derrate. Che ne seguì? all'istoria di quei tempi mi rimetto.

che le altre Nazioni ſel tirerebbero, trovandovi il loro vantaggio.

Or ſiccome il valore del danaro è in una ſteſſa maniera fra tutte le Nazioni Commercianti, e non ſi può da una delle medeſime fare alcuna mutazione ſul detto valore; Così in una eguale e proporzionata quantità deve anch'eſſere la materia del danaro, ed il danaro ſteſſo.

E' coſa incontraſtabile, che la materia del danaro [a], ſiccome dell'altre merci, ſecondo il prezzo volgare è in Commercio, e perciò riceve intenſione o remiſſione di valore, giuſta l'abbondanza o ſcarſezza.

[a] Puf. de Iur. nat. & gent. lib. 5. cap. 1. §. ultimo.

Dopo la ſcoperta dell'America, per eſſere da colà venuto in abbondanza l'oro, molto à ſminuito perciò di valore il danaro. Non vi è perſona, che non lo ſappia.

Or ſe ſi vuol dire, che in

uno Stato vi ſia più danaro degli altri Stati, ſarà neceſſità credere, che o il valore non è dell' iſteſſa maniera in tutti gli Stati, oppure biſognerà ammettere l' inconveniente avvertito da Puffendorfio[a], cioè, che una ſteſſa quantità, per eſempio di argento, abbia diverſo prezzo conſiderato come merce, e contemplato come denaro, e che perciò una medeſima coſa adoprata in miſura di ſe ſteſſo, ſe ſi conſidera come miſurato, ſuperi ſe ſteſſo.

Se ciò è aſſurdo, molto maggiormente è il primo dell' ineguaglianza del valore del danaro. Dunque è innegabile, che il danaro ſia in una quantità proporzionale diffuſo fra tutte le Nazioni Commercianti [b].

In fatti data l'ipoteſi, che in uno Stato vi ſia più danaro, che negli altri, avrà in quello minor valore, che in queſti, conciofiachè in detto Stato più contante

a Lib. 5. cap. 1. §. 16. eandem rem in menſuram ſui adhibitam ſeipſam ſuperare, prout conſideratur tanquam menſuratum.

b Dico proporzionale, perchè ſiccome la ricchezza effettiva di una Nazione è ſempre in ragion composta dell' eſtenſione e fecondità delle terre che abita, della popolazione e della ſomma delle fatiche, così la ricchezza in contante, che n'è rappreſentante, ſeguita la ſteſſa ragione; Laonde paragonandoſi uno Stato con un altro circa la loro ricchezza, ſe uno ſarà in ragion dupla di eſtenſione, di fecondità di terreno, di po-

te vi vorrà per rappresentare le derrate e le altre merci di quello vi abbisogna negli altri Stati [a].

popolazione d' intensione di fatiche d' un' altro Stato; la di lui ricchezza, sarà anche nell' istessa ragione e proporzione.

Ed essendo così, i Negozianti di questi altri Stati cercheranno di portare in quello delle gran merci, vendendovisi a maggior prezzo, e cercheranno altresì di avere dal medesimo danaro in prestanza, dandovisi a più buon mercato l'interesse a cagione della detta maggior quantità, che vi è. Perlochè in breve lo spoglieranno di quel contante, che aveva di più, e tornerà ad avere uno stesso equilibrio fra esse Nazioni Commercianti la quantità del danaro, ed il valore del medesimo.

Alcuni Politici temono anche di più, dicendo, che la suddetta maggior abbondanza in contante possa essere ad uno Stato cagione di una maggior miseria, atteso chè ridurrebbe i di lui In-

a Gliscente pecunia pro iisdem rebus plus pecuniae erit solvendum. Pufend. ibid. §. ult.

dividui ad abbandonare l' Agricoltura, e le altre Arti, potendosi andare a comprare le derrate e le altre merci negli altri Stati, dove si vendono per meno prezzo, per cui si renderebbero soggetti ai medesimi, ed in breve si troverebbe la Nazione senza danaro, senza derrate e senza manifatture (1).

§. LXIV.

Che non può ignorarsi in uno Stato, se vi sia, o nò grano soverchio.

O' parlato bastantemente sulla prima cagione del guadagno, che si temeva poter indurre i particolari d'uno Stato ad estrarre dal medesimo il grano a lui necessario: Ora mi resta a parlare del-

(1) *Le Teorie sul danaro quivi espresse sono nella verità e nell' evidenza, e schiariscono assai i Paragrafi precedenti che comparivano alquanto oscuri.*

dell'altra cagione, che si stima efficiente a poter far sortir da uno Stato quel grano, di cui à bisogno, perchè i di lui Individui potrebbero cadere nell'errore, che sia dentro il medesimo del grano superfluo, che in realtà non vi fosse, o almeno non in quella quantità che si presuppone.

Ma oh panici timori! Oh false ed insussistenti cagioni! Quando in uno Stato vi regna la libertà del Commercio, e non vi si permettono i particolari monopoli (1) non può farsi meno di non conoscersi l'abbondanza o scarsezza, dal numero maggiore o minore dei Compratori e Venditori, e dal prezzo maggiore o minore del grano, respettivamente agli anni antecedenti. Anzi l'istessa estrazione dimostra ed appalesa, che grano vi sia, giacchè per

(1) L'Autore è sempre nell'istesso errore che nello stato di perfetta Libertà possan succedere dei monopoli. Concorenza e monopolio son idee contradittorie.

per devenirsi al Commercio ester-
no del suddetto genere è necessa-
rio, che se ne faccia incetta den-
tro lo Stato: In ciò procurare
sempre si và a dimostrare il bi-
sogno, ed aumentare il prezzo,
ed in conseguenza a conoscere, se
vi sia o nò grano soverchio.

E dato che seguisse qualche
piccola estrazione; nella maniera
però, che si và estraendo il fru-
mento, vengono crescendo viepiù
i Compratori, dovendosi riprov-
vedere dell'altro grano per segui-
tare ad estrarlo, e vengono altre-
sì mancando i venditori, perchè
quelli, che lo venderon prima,
cessarono di essere del numero dei
venditori. E venendosi con ciò
viepiù a togliere l'equilibrio fra
i compratori e i venditori, ne-
cessariamente questi nel grado, che
veggono la concorrenza maggio-
re, inalzano il prezzo del grano,
ond'è che questo cresciuto valore
anche giova a scoprire se vi sia o
nò del superfluo. A

A tuttociò si aggiunga la voce pubblica, la quale molto giova ad appalesare la verità della cosa, giacchè viene ad esser fondata non solo sul respettivo numero dei compratori e venditori, e sul proporzionato prezzo, ma anche sull'abbondante, mediocre o scarsa ricolta, che si avrà avuta nello Stato.

§. LXVI.

Come il Sovrano può sapere e far sapere a' suoi sudditi, se vi sia o no grano soverchio, e che conto deve farsi delle rivele.

SEbbene da se scoprasi la cosa, e chiaramente apparisca in che quantità sia il grano in uno Stato, pure in materia così gelosa ed importante, i Sovrani non devono lasciar camminare da se solo l'affare, ma essi medesimi si

devono anche adoprare per scoprire il vero.

Per mezzo delle Portate da farsi dai particolari Cittadini del grano da essi avuto, all'Università, e da questa al Comandante della Provincia, e dal medesimo quindi al Principe, si è sperimentato non arrivarsi a conseguire l'intento giacchè vi vuol del gran tempo; e quando giungono alle orecchie del Sovrano, o già si è estratto quel grano, che non si doveva, o se non è seguita l'estrazione, è restato al certo sospeso il corso del Commercio, per cui poi i Mercanti, ancorchè vi fosse grano da smerciare, non stimano a profitto di fare l'estrazione, sì per non combattere coll'avversa stagione d'inverno, sì perchè credono, che le Nazioni colle quali intendevano negoziare, si sieno già provvedute.

Ma ciò posto da banda: le portate o rivele non sono mai ve-

veridiche: anzi per dolo e malizia de' rivelanti, son sempre mancanti ed imperfette; e perciò il fondarsi totalmente sulle medesime è un negoziare su di un falso supposto, che può essere pregiudicialissimo ad uno Stato.

§. LXVII.

Continuazione del medesimo soggetto.

ALtra via per tanto può il Sovrano tenere, per sapere se vi sia grano superfluo nello Stato; e sarebbe primieramente il procurare di avere informazioni segrete e particolari dai Ministri i più savj ed intieri, e dai sudditi virtuosi ed intendenti, ehe fossero in ciascuna Provincia, i quali appalesassero chiaramente in che maniera sia andata la ricolta in paragone dell'anno antecedente sì del grano, come anche delle al-

altre derrate minori [1]. E di più svelassero i prezzi, che corrono in detta Provincia, e che concorrenza di Compratori vi sia.

Nell' istesso tempo sarebbe bene, che si desse un occhiata agli Stati confinanti, e specialmente a quelli coi quali è solito commerciare il proprio Stato, affin di scoprire come in quello sia andata la ricolta e che bisogno vi regni.

Inoltre è da sentirsi, che ne dice la pubblica voce e fama, che corre sì nello Stato proprio, come negli altri Stati, la quale quando è nata dal consenso di tutte le genti è una voce della Natura, che non può ingannare, sempre e quando però la malvagità di taluni non induca in tal ge-

(1) *Questo compenso che vien suggerito, è più incerto delle Portate, le quali sebben fallaci, nonostante, siccome pressappoco gli errori e le frodi si posson supporre eguali ogn' anno, danno sufficiente lume sulle differenze delle raccolte.*

genere un monopolio, e così non ſi permetta alla Natura, che ſpieghi il vero.

A ciò devono ſopra ogni altro badare i Sovrani, e rimediarvi con ſavie leggi e con ſeveri gaſtighi. I Romani furono rigidi sù tal particolare, per quanto rilevaſi dalle varie leggi perciò emanate [a].

a In tutto il tit. D. ad leg. Iul. de Annona, l. 1. Cod. de monop. leg. 6. D. de extraord. Cr. & leg. ultima Cod. de cont. in publ. horreis.

Dopo eſſerſi ricevute con ſollecitudine le accennate informazioni, non ſi tralaſcerà dal Sovrano di far le ſue rifleſſioni ſul numero dei ſuoi ſudditi, mediante la nota che potrà avere da ciaſcun Veſcovo del ſuo Stato, quale paſſar potrà a confrontare con quella dell'anno antecedente, per quindi tirarne la conſeguenza, ſe il grano ricolto inſieme con le altre derrate minori, ſia ſufficiente, avanzante o mancante al ſoſtentamento dei ſuoi ſudditi, in confronto dell'anno avanti.

Non baſta però, che il Sovrano

vrano arrivi a ſapere tuttociò, che ſi deve ſu tal particolare, per poter così dare ſaviſſime diſpoſizioni per lo buon regolamento dello Stato e per lo vantaggio dei ſuoi ſudditi; è neceſſario di più, che procuri far a queſti anche comprendere la verità, acciò ſe vi è grano ſoverchio lo poſſano liberamente eſtrarre; ſe vi è il puro ſufficiente, ſel conſervino; e ſe ve n'è mancanza procurino vivere con economia e parſimonia [1]. Oh come ſi crede quel ch'eſce dal Trono!

§. XLVIII.

Concluſione.

CONchiuderò adunque dicendo: Felice quel Regno, ove il Com-

(1) Il penſiero non può eſſer migliore purchè ſi limiti ad una ſemplice notizia neceſſaria al Commercio e non paſſi alle vicende di un regolamento intercalare, che rovinerebbe tutto il ſi-

Commercio equilibra l' Annona colla Popolazione, e cerca di rimediare al disequilibrio, che mai vi fosse in un anno, a cagione di sterilità (1); ma più felice quel Regno, ove talmente arriva a fiorire il Commercio, che sia in istato di provveder di grano gli Este-

sistema. Vi sono delle Gazzette di' Oltramonte che annunziano i prezzi delle derrate in ciaschedun Porto o Piazza Commerciante. Tornerebbe assai bene, che ve ne fosse una di quà dai monti che ne ragguagliasse dei prezzi d' Italia. Il Popolo per questo mezzo toccherebbe con mano delle verità sul costo del grano, che altrimenti credo mere specolazioni.

(1) Queste sono appunto le ordinarie conseguenze della Libertà del Commercio; un equilibrio tra la fecondità possibile dello Stato e la possibile popolazione, e tra un anno e l' altro l' ordinata gradazione del Prezzo. Se si è persuasi che il Commercio libero fra le Provincie di un medesimo Stato porti al detto equilibrio, si dovrà egli pensare che il Commercio coi Paesi stranieri sia meno utile o unicamente dannoso, perchè quegli non appartengono all' istesso Monarca? Vi è un comune interesse che rende gli uomini una sola ed unica Società vogliano o non vogliano.

Esteri (1); giacchè non può giammai esserne privo egli stesso, ancorchè gli congiurassero contro il Cielo coll' avversa stagione, ed i granisti coll' ingorda fame dell' oro.

(1) *L' Inghilterra, per esempio, à riscosso fin quì dalla Francia un grosso tributo annuo, essendo questa stata obbligata ognanno a provveder da quella il grano per delle grosse somme: dal* 1748. *fino al* 1750, *dieci millioni*, 465. *mila lire. Vedi l'* Essai sur la police desgrains.

SUP-

SUPPLEMENTO
ALLE
ANNOTAZIONI

E' Stato detto in diverſi luoghi delle Annotazioni a queſto Libro, che nello ſtato di libero commercio i prezzi de' grani ſi approſſimano e ſi egua-gliano meglio con quei dell'annata me-diocre nonoſtante la ſproporzione delle raccolte; di più ſi è aſſerito una vol-ta, coll'eſempio dell' Inghilterra, che i medeſimi prezzi vanno in generale creſcendo, mentre altrove ſi è dimo-ſtrato coll' autorità del *Saggio ſulla polizzia dei grani*, che l' Inghilterra medeſima doppo l'epoca dell' eſpor-tazione non à rincarato, anzi à dimi-nuito il valore della ſuſſiſtenza del popolo di quel Regno. Queſta appa-rente contradizione, che è il feno-meno più ſingolare del ſiſtema di li-bertà, non poteva ſpiegarſi in una nota; onde è ſtato neceſſario che quì ci riſerbiamo a ſchiarirla. Tutto il miſtero conſiſte nel perſuaderſi, che nel tempo dei Regolamenti, quando la raccolta è pieniſſima, il grano ſu-per-

perſluo non potendo eſſer commerciato cogli ſtranieri ſi riduce ad un prezzo viliſſimo; al contrario poi quando la raccolta è ſcarſa aſcende a prezzo eccedente, perchè il biſogno del pubblico ſi conoſce tardi, e vi biſogna del tempo, perchè la vigilanza del Governo, che in tal caſo è l' unico incaricato della ſuſſiſtenza de' ſudditi, faccia venir le provviſioni d'altronde, con quelle condizioni che poſſonſi avere in tali ſtrettezze. Per addurre una prova di ciò, ò veduto io una nota autentica dei prezzi del grano alla piazza di Firenze nel corſo di un centennio dal 1641. al 1740. e mi ſon perſuaſo dell' eceſſive ſproporzioni in queſto genere, come dalle 2. lire lo ſtaio alle 9. e le 10. Laddove nel ſuppoſto di libertà, è facile il credere che i prezzi negli anni abbondanti ſaranno, atteſo lo ſmercio, più riſpettabili, e quei degli anni ſterili meno gravoſi, perchè i mercanti ſaran pronti a ſupplire coi grani eſterni, e molti de' poſſeſſori, ſenza ſoſpetto di eſſere inquiſiti di monupolio, ſenza incertezza dell' eſito in qualunque maniera o dentro o fuori, e colla ſperanza di maggior profitto, avranno in eſſere qualche porzione

ſu-

accaderà ciò in una piena, e compita libertà di commercio in genere = Opuscoli = ma non altrim. non d'industria =

superflua dell' anno graſſo. Adunque per queſte e per altre ragioni, che troppo ci vorrebbe a rammentare, ne ſegue, ciò che abbiam detto, che i prezzi eſtremi s' accoſtan più al prezzo medio comune. E di tale approſſimazione profitta tanto il compratore o conſumatore, che il venditore. Il primo, perchè ſiccome conſuma preſſappoco ſempre il medeſimo grano neceſſario al mantenimento del proprio individuo, quantunque nell' anno dell' abbondanza lo paghi di più che quando viveaſi coi regolamenti, egli è però compenſato, e qualche volta più che a ſufficienza, nell' anno della careſtia, quando lo paga tanto meno di quel che prima lo ſolea pagare nelle ſteſſe calamitoſe circoſtanze. Il venditore poi, o poſſeſſore, profitta ancor' egli de' vantaggi della libertà, per la ragione che non raccogliendo ſempre e non vendendo la medeſima quantità di grano, ma nella careſtia poco, nell' abbondanza aſſai più; ne ſegue, che lo sbaſſo del prezzo che ne riſente in tempo di careſtia ſi poſa ſu poche ſtaia, quante ſon quelle che à da vendere, laddove il vantaggio dell' abbondanza gli ricreſce ſulle dimolte; onde l'un per l'altro il gua-

guadagno è ſempre maggior della perdita. Biſognerebbe fare un Trattato intiero, per dar ben ad intendere queſta verità, la quale a prima viſta ſembra un aſſurdo. Oltredichè ci vorrebbero de' fatti e degli eſempi, che ancora non abbiamo che in ſcarſo numero. Chi deſidera una più lunga dimoſtrazione di tutto queſto, potrà conſultar tra gli altri, che anno parlato di queſto fenomeno della libertà, come *Patullo* Autore Spagnolo e *Dupont*, *L' Intérêt général del état*, Par. 3. cap. 24.

IN-

INDICE

De' Paragrafi.

§. I. *INtroduzione.* pag. 9
§. II. *Importanza dell'Annona.* 10
§. III. *Importanza del Commercio.* 13
§. IV. *Del Commercio del Grano.* 16
§. V. *Definizione dell'Annona.* 17
§. VI. *Che sia necessario trovare un espediente, che assicuri l'Annona.* 19
§. VII. *Sistema dei Magazzini di che merito sia.* 21
§. VIII. *Si espone l'espediente proprio per assicurar l'Annona.* 25
§. IX. *Paragone del sistema de' Magazzini con quello del Commercio.* 27
§. X. *Divisione del Commercio in interno ed esterno, ed abbozzo di quel che intendesi dimostrare.* 29
§. XI. *Definizione del Commercio interno.* 30
§. XII. *Il Commercio porta il Grano nei luoghi sterili e bisognosi, ed assicura l'Annona a' Montanari.* 32
§. XIII. *Il Commercio assicura l'Annona agli Artisti.* 33
§. XIV. *Il Commercio fa fiorire l'Agricoltura.* 37

§. XV.

§. XV. *Epilogo di ciocchè si è detto del Commercio.* 40
§. XVI. *Della proporzione, che passa fra la popolazione, l'Annona, l'arte Agraria e le altre arti.* 42
§. XVII. *Che la descritta armonia, e e proporzione può restar perturbata in un Anno.* 47
§. XVIII. *Cosa deve farsi in un anno penurioso a prò dell'Annona.* 48
§. XIX. *Che l'economico consumo del Grano sia cosa possibile e necessaria a praticarsi.* 50
§. XX. *Che per arrivare a conseguire l'economico risparmio del Grano sia necessario conoscere il di lui valore.* 53
§. XXI. *Per darsi un giusto valore al grano è necessario sapere il di lui bisogno.* 54
§. XXII. *Il Commercio scopre l'effettivo bisogno, che à uno Stato del Grano.* 56
§. XXIII. *Il Commercio sostiene l'Annona per quanto è possibile in un Anno penurioso.* 58
§. XXIV. *Se la Teoria del risparmio fosse stata posta in pratica nel* 1764. *non si sarebbero tanto sentiti gli effetti della carestia.* 60
§. XXV. *Si discute quel che si può opporre contro la libertà del Commercio*
cio

cio interno del Grano. 62
§. XXVI. *Effetti perniciosi della tolta libertà del Commercio.* 71
§. XXVII. *Che il risparmio non regna in tempo di carestia se il prezzo del Grano è limitato.* 73
§. XXVIII. *Il prezzo limitato è cagione dell' estrazione del Grano per gli esteri Stati.* 76
§. XXIX. *L' occultazione del frumento è effetto della prefissione del prezzo.* 78
§. XXX. *Che la libera circolazione e vendita del Grano a un affare di gran gelosia.* 82
§. XXXI. *Dei ratizzi, e loro merito in un anno penurioso.* 85
§. XXXII. *Della distribuzione del pane in tempo di carestia, a cartella.* 88
§. XXXIII. *Del Commercio esterno, e sua definizione.* 91
§. XXXIV. *Il Commercio esterno si raggira sul Grano superfluo.* 93
§. XXXV. *Il Commercio fa essere in uno Stato il Grano superfluo.* 96
§. XXXVI. *Che sia necessario smerciare il Grano superfluo per ben dell' Annona.* 100
§. XXXVII. *Che uno Stato, ove regna il Commercio, non sia soggetto a sentir la fame.* 104
§. XXXVIII. *Quel che si può opporre contro la libertà del Commercio esterno.* 106
§. XXXIX. *Che amore di lucro non* può

può indurre uno Stato a privarsi del Grano necessario. 108

§. XL. Che amor di guadagno non può indurre i Particolari di uno Stato ad esitare il Grano al medesimo necessario. 112

§. XLI. Si appalesa coll' esempio di due Stati bisognosi di Grano, che il guadagno, che a' Granisti si offre dall' estero Stato, lo trovano dentro il proprio. 116

§. XLII. Come debba contenersi il Sovrano riguardo al prezzo del Grano. 118

§. XLIII. Continuazione del precedente Paragrafo 41. 121

§. XLIV. Che il danaro sia in una quantità proporzionale diffuso tra tutte le Nazioni commercianti. 123

§. XLV. Che non può ignorarsi in uno Stato, se abbia o nò grano soverchio. 128

§. XLVI. Come il Sovrano può sapere, e far sapere a suoi sudditi, se vi sia o nò grano soverchio, e che conto deve farsi delle rivele. 131

§. XLVII. Continuazione del medesimo soggetto. 132

§. XLVIII. Conclusione. 136

F I N E.

A spese di Filippo Conti e Comp.

Nello Scrittoio della Dispensa Generale della Gazzetta = Notizie del Mondo.